

Provate a immaginare per un istante che cosa accadrebbe se lo Stato riuscisse a mettere le mani su un giorno all'altro, sui milioni di miliardi di lire che gli italiani presumibilmente sottraggono al fisco. Ogni evasore dovrebbe ridare i propri denari; rinunciare alla banca o alla seconda casa, cancellare un viaggio all'estero o rinviare il restauro dell'appartamento, diminuire le spese al ristorante o ridurre gli acquisti di guardaroba per la prossima stagione. Un'ipotesi via giustizia fiscale di tali dimensioni non parirebbe soltanto l'essere, colpirebbe indiscriminatamente tutti i fornitori, gli artigiani, i trattori, i negozianti, gli albergatori e gli operatori turistici a cui egli trasferisce una parte del suo reddito nero.

Una dimostrazione di questo genere fu tentata in Inghilterra nei primi anni del Settecento da un giornalista-poeta di origine olandese, Bernard Mandeville. Quando giunse a Londra in giovane età Mandeville fu certamente colpito dai costumi della

E' in uscita da Mondadori *Alle corti dei Papi*, il nuovo libro di Franco Cardini che ripercorre due millenni di vita, arte e cultura da San Pietro ai giorni nostri. Con una prefazione-provocazione che anticipiamo in questa pagina.

BISOGNERA' pure, prima o poi, che qualcuno abbia il coraggio di porre avanti un coerente e spregiudicato «elogio» della corruzione. Certo, tutti sanno che si tratta in realtà di un vecchio, perfino frusto genere letterario: quello degli elogi apocritici, che va da Teofrasto al Berni. Ai nostri degli elogi impossibili, quelli che riguardano la politica e la società sono i più antichi: già il Mandeville aveva raccontato l'apologo dell'alveare, prospero e felice finché le api avevano portato avanti ciascuna il loro privato interesse, infelice e triste da quando esse avevano scritto - ma di malagrazia e malavoglia - una certa versione del *homo communis*.

E' un'antica storia. Vizi privati, pubbliche virtù. Menzogna, violenza, corruzione: potranno rischiare il vecchio Shakespeare, e chiedersi se al mondo ci sia mai

Quel «motore» della Storia

Cardini rilegge scandali e splendori dei Papi-re

stato altro. Eppure questo concetto allarmante di non-valori, questo «mischio di vipere», finisce col mandar avanti la storia.

Non possiamo giocare in questa sede se, in quale misura e fino a che punto i vescovi di Roma siano sotto il profilo religioso dei degni successori di Pietro e, tanto meno, dei fedeli rappresentanti del Cristo in Terra. Certo non si fa troppa fatica - scorrendo la storia dei Papi, specie quella fra XIV e prima metà del XVI secolo - a stare sconcertati: e del resto le voci, spesso nobili e accurate, contro la politica e le stesse scelte di vita di un Bonifacio VIII o di un Alessandro VI, hanno a loro volta fatto la storia. Le condanne contro una secolare pratica di violenza, di avidità e di corruzione sono ben note: e tale pratica è stata causa forse principale sia dello scisma occidentale del Cinquecento, sia del processo di secularizzazione che senza dubbio stato avviato non solo, ma certo e massicciamente dalla corruzione in capite et in membro della Chiesa.

Tutto vero. Eppure, si torna alla spi del bravo Mandeville. Senza il fatto, la superbia e la corruzione dei vescovi-principi di Roma, dei «papi-re», oggi forse la storia si

deve per fare talvolta anche con i «nas» e con i «no» noi saremmo privi d'una mano reggente di straordinarie opere d'arte. Da Giotto a Raffaello, dal Bramante a Michelangelo, una quantità di artisti straordinari avrebbe avuto un potente e illimitato mecenate in mano. E quale mecenate!

Qui non si tratta quindi di sospendere un giudizio etico, né di esercitare forme di moralismo suscettibili di violare un giudizio storico. Noi abbiamo qui proposto le linee di sviluppo d'un sistema di pubblica rappresentanza, di governo di uomini e di istituzioni, di vita. Un sistema organico di erogazioni, di corti, di edifici pubblici e di rapporti nei quali si è proposto una geniale soluzione dei rapporti tra il Polvere e il Sacro. E ciò con una straordinaria continuità spazio-temporale fra IV e XX secolo. Politici e storici, luoghi di governo e luoghi di preghiera, luoghi di vita e luoghi di piacere. E, tutto, nell'ottica di un rapporto rispetto a un tipo di autorità e di potere che costituisce un'unica negli ultimi due millenni.

Franco Cardini

blica, sarei pronto a scrivere l'arringa con cui il pubblico ministero potrebbe rispondere alle sue intenzioni. Osserverei che l'apologo di Mandeville purtroppo si applica male all'Italia. In Inghilterra, negli Stati Uniti, in Giappone il denaro della corruzione e il commercio dei favori hanno vacillato energie e ambizioni, hanno creato grandi opere pubbliche e splendidi monumenti nazionali, hanno stimolato traffici e imprese, hanno finanziato fondazioni culturali e ricerca scientifica. Da noi, con qualche eccezione, lo stesso denaro ha generato fabbriche inutili, progetti abortiti, ospedali incompleti, città trasandate e pessimi servizi pubblici. Mentre l'Inghilterra immorale, aprugliata e dissoluta del Settecento si avviava a diventare la prima potenza mondiale, l'Italia corrotta rischiava di essere estromessa dall'Europa Comunitaria. Per questo, soprattutto, la classe dirigente della prima Repubblica merita di essere condannata.

Sergio Romano

Escono i diari scritti fra il 1975 e l'82, anno della morte: il bilancio amaro d'un intellettuale

Calamandrei, il comunista eccentrico

«Berlinguer? Ci fa smarrire il vero senso della politica»

LA voce dell'ultimo comunista, che risale dalla disperazione alla speranza. Ecco la suggestione che desta la lettura delle pagine di diari (1975 - 1982) di Franco Calamandrei. Le occasioni di vivere, pubblicate dalla Nuova Italia a cura della figlia Silvia Calamandrei e di Alessandro Galante Garrone. Perché questi scritti e appunti, che intrecciano vita pubblica e privata, prendendo il titolo dall'abozzo di un romanzo di politica e di memoria, testimoniano e restituiscono le idee, le passioni, i dubbi, i disinganni dell'ultima grande stagione del comunismo italiano, gli Anni Settanta, tra la liberazione di Saigon e il sequestro Moro, tra la nascita del craxismo e la vittoria di Reagan.

Nato a Firenze nel 1917, trasferitosi a Roma nel 1940, figlio del giurista Piero Calamandrei - uno dei protagonisti dell'Italia civile di Norberto Bobbio -, traduttore di Proust, amico di Elenchi, Franco Calamandrei partecipò alla Resistenza e aderì al pci. Corrispondente dell'Unità da Londra e da Pechino, nel 1968 venne eletto al Senato, iniziando una carriera parlamentare che lo vide vicepresidente della commissione Interi e della commissione sulla P2 e membro della delegazione al Consiglio d'Europa. Morì nel 1982, lasciando incompiuti il progetto di romanzo, una raccolta di poesie e una raccolta di aforismi di Galante Garrone della politica, che in parte si ritrovano in questo libro. Due anni dopo la morte venne pubblicato

un suo diario 1941-47 con prefazione di Indro Montanelli.

La sua è la vita di un intellettuale organico, che ha coinciso con scelte personali e coinvolgimento nel partito, secondo un percorso ideale seguito dagli intellettuali comunisti della sua generazione. Ma il bilancio che faceva, nell'ultima parte della sua esistenza - che si ripercuote negli scritti di questo volume - era amaro: da un lato vedeva uno sfacelo del tessuto civile e politico del nostro Paese, dall'altro l'attiva l'aspettativa dell'esperienza storica in cui aveva creduto. Di conseguenza l'impegno politico gli appare come una scommessa o una «sfuga da se stesso». Si domanda se non debba dedicarsi alla letteratura e lo rasserena lavorare ai

Franco Calamandrei con Giorgio La Pira (a sinistra)



Intui per primo la fine del sistema in cui aveva creduto

Diari del padre, che uscirono postumi: «E' un punto importante del mio bilancio esistenziale. Mi sono messo in regola con mio padre».

Questo ripiegamento porta Calamandrei a esprimere giudizi severi, se non aspri, sul partito comunista e sul suo segretario Enrico Berlinguer, che «una ne fa una ne pensa», come annota dopo il rovinoso a favore dell'occupazione

della Fiat nel 1981. In quel periodo vede snervito il ministero di essenza delle «strategie della politica»: «Fortunato in Lenin (nelle condizioni russe), Gramsci, Togliatti, si è come smarrito in Berlinguer». Accusa il segretario di «confondere la politica come una disciplina in cui tutti gli altri sono avvertiti in corso» e stigmatizza la sua sorprendente capacità di «volare» rispetto a se stesso ri-

manando sempre se stesso.

Numerosi i personaggi, politici e non, che affollano il libro, elegiaci (Moro, Pertini, Arbasino, Fanfani) o bacchettati (Mao, Rosa, Fajetta, Scalfari, Zangheri...). Ma più che le persone in sé a Calamandrei interessa ciò che esse possono rappresentare per lui. Il diario è attraversato dal filo di una nevrosi - evade avanti a forza di cattedratici - in cui si mescolano nar-

castismo, egocentrismo, paura di emarginazione, passione politica, e anche un senso esistenziale della vita, che dopo una manifestazione partigiana gli fa scrivere: «Come siamo antiquati!» e dopo un ricevimento: «No, no. Questa commedia è durata troppo. Non più».

Tuttavia dopo quarant'anni di militanza nel pci, alla vigilia della morte, come osserva Galante Garrone in una lunga lettera a Silvia Calamandrei pubblicata in appendice, confesserà che quello è il partito «nel quale più si riconosce». In effetti queste pagine tarbinoe ma spesso travolgono trasmettono al lettore il senso di una vita ma anche di un'idea.

Alberto Papuzzi

il tempo che quasi equivale a una vita intera.

Fuori degli scrittori Eduardo Galeano, Jorge Amado e Gabriel García Márquez, dei due preti cattolici Samuel Ruiz e Frei Betto, della leader maya Rigoberta Menchú Tum, dei due compagni di avventura e scrivitori di Che Guevara, «Pompo» e Urbano, che raccontano, da testimoni diretti, gli ultimi giorni del grande capo rivoluzionario: le persone le cui parole, insomma, compongono il lungo e appassionato

Gli exit-poli e la realtà
E a parte qualche ottimismo raro, quanto accade in quelle società devastate, e fibrillanti? Parla solo quando gli exit-poli annunciano al mondo, incosciente, che le nuove classi dirigenti sbucano tra i cocci delle statue di Lenin e Stalin, esponenti, spaventandosi, i vestiti dalla polvere dei calcinacci.
Del resto, se le inchieste sui giornali sono seminare di mieto (a parte

il maggior numero di cose nel minor tempo possibile, come è possibile? (Phonetic) credo che la crescita futura editoriale di un Seppelveda o di un Ciatwin sia direttamente proporzionale alla povertà di documentazione che giornali e televisioni dimostrano. Molta gente ha ancora voglia di conoscere davvero uomini e luoghi, e ci riesce meglio, in questi anni, leggendo i libri che leggendo i giornali. Naturalmente non voglio negare le poche, virtuose eccezioni. — ricordo uno

galera, che spiegano, ciascuno nel suo particolare, e spesso allegro modo, come e perché la crisi del marxismo sudamericano non abbia lasciato il posto al crollo e al disimpegno, in un continente nel quale la vita dei poveri conduce un progressivo deterioramento, fino all'annientamento o all'infanticidio di massa. Che per nella dura denuncia della pietrificazione ideologica, del sospetto, e del dogma eretti a sistema, difendono a spada tratta la «libra» Cuba, che non è e non potrà mai essere la nostra, e

condannare il destino dei poveri più massacrati e sfruttati del pianeta.
No Gianni Minà non è un saggista. A partire dalla scelta dei suoi destinatari, rivela una scelta di partecipazione e di condivisione umana che lo pone dichiaratamente in condizione di parzialità. Ma questo suo difetto, che quando intervistava in televisione Nico Fidenco lo ha posto al centro di molte e spassose dictee di comici e satiri (me compreso), in questo libro si fa forte della forza degli intervistati.

L'urgenza di
Quella che si
pagine di giorn
queste di quest
proprio mentre
leggendo il cile
sue storie di Pal
che davvero no
lo scrittore (Se
gnificamente. A
te), ma l'urgenza
Evidentemente
successo del lib
cora voglia di a
chi racconta.

IL LIBRO. La Nuova Italia pubblica gli scritti del celebre intellettuale tra politica e cultura

Calamandrei, diario di un comunista inquieto

GABRIELLA MECUCCI

Le occasioni di vivere così l'itinerario del libro che raccoglie i diari e gli scritti di Franco Calamandrei. Oltre trecento pagine, edita da Nuova Italia, che abbracciano il periodo '75-82 (una precedente raccolta di testi del periodo 41-47 era stata pubblicata nel 1984 a cura di Ottavio Cecchi), un tempo in cui un intellettuale comunista come Calamandrei ha tante occasioni, anche amare, di riflettere sulla politica e sulla vita privata. Questa sorta di Zibaldone diventa così un canovaccio interessante per ripercorrere le tante ragioni di inquietudine allora caratteristiche della parte più avvertita della sinistra dalla crisi del comunismo al craxismo nascente, dal terrorismo alla corruzione che poi dilagherà. Almeno su alcuni di questi punti Franco Calamandrei, figlio del grande costituzionalista Piero, corrispondente de l'Unità da Londra e dalla Cina, senatore del Pci, propone osservazioni particolarmente acute, interrogativi, interrogazioni che purtroppo verranno affrontati dai comunisti italiani solo dieci an-

ni dopo. Qualche esempio. Nel 1980 Franco e la moglie Teresa vanno a vedere un film ungherese (il diario non ne riporta il titolo ma deve trattarsi di Angi Vera) che critica la modo implacabile il sistema comunista. La condanna è totale, senza remissione. Ecco le riflessioni di Calamandrei: «L'atmosfera squallida, senza scampo, fra il meschino e il volgare della scuola di partito. Il blando dell'ipocrisia, della «vessazione» della delazione. Cerco di difendermi sostenendo con Teresa che il film è disonesto, unilaterale. Ma Teresa non mi lascia scampo dicendo che è tutto vero. Che resta dunque a questa nostra generazione? Quanti altri ancora si domanderanno dentro di noi di massa di diritti, di idee, di te, speranze, coltivate? Dovremo concludere che la fortuna maggiore che abbiamo avuta è stata che qui in Italia, in Occidente, il partito comunista non sia riuscito a andare al potere? Non sono questi alcuni degli interrogativi che animano il dibattito successivo alla

svolta occhettiana del 1989? Non c'è dentro quella tensione drammatica, quel dolore del militante comunista che si esprimerà in tanti interventi del congresso di Bologna e di Rimini? Domande retoriche a cui segue uno scontato sì. Ma perché allora, il Pci se le pose con 10 anni di ritardo?
«Cambiamo argomento e arriviamo ad un altro nodo, questa volta tutto italiano: il craxismo. Calamandrei non risparmia giudizi severissimi sul nuovo corso socialista. C'è un però, del 1980, anche di sapore autocritico, che appare oggi particolarmente pregevole: «Se noi siamo il partito della classe operaia più i ceti medi produttivi, abbiamo la forza di rivendicare al Psi (ceti medi-classe operaia) e alla Dc (interclassista) una funzione di governo anche per noi. Ma se ci concentriamo sulla classe operaia più emarginata, lasciamo il campo al Psi (e alla Dc), inutile protestare per le ambizioni di Craxi se siamo noi a lasciarli lo spazio». Di intuizioni politiche in questo diario ce ne sono più d'una e c'è anche il racconto di alcune battaglie politiche portate avanti

nel partito per renderlo più attento a queste e ad altre tendenze. Battaglie, in genere, perse. Dalle quali Franco Calamandrei esce spesso carico d'amaro.
La politica in questo libro è molto importante, così come lo fu nella vita del suo autore, ma le parti più belle del diario sono le pagine in cui Calamandrei scrive di sua figlia, del rapporto impervio che ha con lei, un dialogo che ad un certo momento sembra intensificarsi e che solo più avanti riprende. La politica è la ragione, o una delle ragioni fondamentali, di questa difficoltà. Silvia critica il Pci da sinistra e il padre nel '75 scrive: «Vorrei mia figlia lontana, che tu / avessi ragione. Vorrei / poter chiedere a te / di farmi capire. Vorrei / le tue ribelli speranze / poter accettare per guida». E poi, più avanti si domanda: «Perché tanti impieghi con la politica?». E si risponde: «La vita è fatta di queste cose, anche, e non di più stuggere». Anche lo ha fatto male a mio padre, e lui mi ha ferito. Nel '78, nel drammatico periodo del sequestro Moro, parlando di Silvia, Fabrizio e Nicola scrive: «C'è un'assenza di stima in loro, per cui

non ritengono, appunto, di aver nulla da me. Comprano il *Quotidiano dei Lavoratori*, miserabile foglietto infantile. Credo di capire che la loro posizione è di neutralità nei confronti del Pci, con lo stato». Calamandrei vede nella figlia «un puntiglio astratto», «una sorta di asserività d'autonomia a tutti i costi», che ricompare dal fondo e mi dispiace. Ma alla fine il dialogo riprende: «Probabilmente la mia penitente di fede politica, il mio scetticismo... facilitano l'avvicinamento con Silvia. Ma c'è anche una maturazione positiva di cultura e di esperienza da parte sua, con maggiore capacità obiettiva da parte mia. E c'è un affetto, un affetto reciproco, fatto di senso della vita più chiaro con le sue delusioni e le sue passioni, quel senso «disperato e misterioso» di Bilenchi. Silvia vale parecchio, e mi affligge che non abbia trovato il modo di farsi riconoscere il suo valore». La figlia e il padre si sono ritrovati e il racconto del loro rapporto è, insieme al senso della morte che incombe nella parte finale del diario, il momento letterario più alto del libro.

RITROVA

Frammi
di Vai
del 50

ROMA. Potrebbe il più antico esistente al mondo insieme. Morì nel 1947. Quirino. La strada è del risultato caemerito del Ponco di Roma, Josi ha a lungo studi dimensioni di quelle di un fradone che con in greco del Va che potrebbe essere al 50 d.C. Si è impoante che dei stacchi agli ancora vivi apor Gest. Finora, infino concordati nel copio evangente alcuni stvangelo di Giova 125 d.C., trovato.

13 DIC 1995 12:25
LEGA PER L'AMBIENTE
06 8552976 P.92

fra Di Pietro e Fini

An avvia l'ultimo tentativo



LINEA DI CONFINE

di MARIO PIRANI

Bosi, Calamandrei e la memoria storica

Negli anziani improvvisi irritazioni s'accendono per motivi apparentemente secondari, eppure chi abbia pazienza di riflettere vi trova cause non banali e capricciose. Così mi son chiesto perché tanto disappunto mi avevano suscitato tre piccoli particolari inesatti (o, meglio, due didascalie sbagliate e un necrologio di poche righe, assolutamente inadeguato alla personalità dello scomparso) apparsi successivamente su Repubblica, La Stampa e l'Unità.

Comincio dal primo, ricavabile dalle nostre pagine culturali di sabato, in supporto al bel servizio rievocativo di Gianni Corbi sulla formazione del primo governo De Gasperi, nel dicembre del 1945. Al centro vi è una foto di De Gasperi, seduto, con accanto due giovani dall'aria brillante e soddisfatta: l'uno, lo si riconosce facilmente ancora, è Giulio Andreotti che in quei giorni lasciava la direzione dei gruppi giovanili cattolici per assurgere alla carica di sottosegretario alla Presidenza. L'altro è fin troppo avventuroso, sembra quasi un aspirante attore di Cinecittà e non un futuro maggiolino dc. La didascalia ci spiega trattarsi di Gianni Baget Bozzo, il futuro politologo, sacerdote discusso, politico socialista e quant'altro. Ma non è così. Quel giovane non era lui, ma Giorgio Tupini, un altro sottosegretario, alla Stampa, della covata degasperiana - figlio di Umberto Tupini, capo storico della Dc - e che in quegli anni appariva come il gemello politico di Andreotti. Gli si preannunciava un sicuro avvenire. Poi, all'improvviso, e non se ne capì mai il perché, se ne discostò invano sui giornali, dette le dimissioni da tutti gli incarichi politici e finì per dedicare le sue ambizioni a una società dell'Iri. Poi scrisse un libro, emigrò in Centro America e di lui non si parlò più. Certo, si può addurre a scusa dell'errore la fine anonima di un politico di belle speranze, ma questa non è una buona ragione per metamorfizzarlo nello scomodo prete genovese (bastava un riscontro presso qualche sopravvissuto, non ancora innumerevole).

IL SECONDO particolare è più grave. Sulla Stampa del 1° dicembre è apparsa una invogliante recensione del recente libro postumo di Franco Calamandrei, «Le occasioni di vivere», una specie di racconto di diario (1975-1982) in cui l'autore, giovane gappista via Rasella, giornalista dell'Unità, parlamentare europeo, testimonia dall'interno le passioni, i dubbi, i disinganni dell'ultima stagione del Pci. Anche qui la imperdonabile disonestà viene dalla foto d'accompagnamento, a due colonne, che reca come didascalia: «Franco Calamandrei con Giorgio La Pira (e la specifica «a sinistra», per non sbagliarsi e confonderli, si). Si Giorgio La Pira è lui, il sindaco santo di Firenze degli anni Cinquanta, ma, data anche l'epoca della foto - evidentemente i lavori della Costi-

tante nel '47, cui entrambi partecipavano - l'interlocutore non è il giovanotto Franco, bensì il padre, Piero Calamandrei, figura storica della cultura antifascista, tra gli ispiratori massimi della Costituzione, illustre giurista, tante volte rievocato sul giornale di Bobbio e di Galante Garrone. Ma, purtroppo, è proprio vero: ora era quel che pare le stime.

Il terzo episodio è quello che più mi ha amareggiato e dato da pensare. Il 6 dicembre è apparsa a più pagine sull'Unità la notizia di 30 righe a una colonna della morte di Tito Bost, intitolata, peraltro, con un laudativo quanto miniaturizzato: «Scompare un padre della Costituzione». Brevissimi i cenni biografici, tanto per adempiere a un obbligo burocratico. Analoga sorte è toccata finora, da quando è nato il Pds, a tante figure della militanza antifascista, reduci da decenni di galera fascista, organizzatori della Resistenza, animatori delle grandi lotte sociali del dopoguerra. Bost era uno di loro. Negli anni Cinquanta e Sessanta la sua direzione incise sulla trasformazione del movimento contadino e bracciantile italiano.

VI È QUALCOSA di profondamente erroneo nella rimozione del suo ricordo e di tanti altri suoi compagni, nella annullamento dell'elaborazione della loro esperienza politica e umana, in questa specie di scarico all'ingrosso delle sorgenti d'origine, quasi tutto fosse marcito dalla vergogna dei delitti staliniani. Il revisionismo storico che ha portato alla creazione del Pds, all'approdo di un partito ex comunista, alla trasformazione socialista, alla trasformazione profonda con l'assunzione di valori liberali da parte della sinistra un tempo comunista e staliniana, ha costituito un grandissimo atto di chiarezza e di coraggio. Ma proprio perché esso si compie nella credibilità, si radica nella società, faccia riemergere, depurati da settarismi e massimalismi, i filoni autentici di una Resistenza, di una Costituzione e di una ricostruzione i cui esiti, pur rivisti criticamente, sono da annoverare nei secoli tra le stagioni più alte dell'intera vicenda nazionale, proprio per questo la memoria storica del Pci ma anche della Dc, del Psi, del Partito d'Azione deve ritrovare dinanzi a sé una spietata per le degenerazioni ed errori ma anche legittimità di spazio e orgoglio, attenzione e studio.

Per questo tre episodi giornalistici secondari e non collegati mi sono improvvisamente apparsi come la prova inequivocabile, perché quasi involontaria, della ormai inveterata noncuranza, tra lo sprezzante e il distratto, per la storia di questa nostra Repubblica che si vorrebbe tutta ridurre a Tangentopoli e mafia. Di tutto il resto - voci lontane, sempre vicine - deve, dunque, spegnersi il superfluo ricordo col declinare degli ultimi testimoni?

ROMA — Mentre continua il tiro alla fune fra i poli su Antonio Di Pietro, un primo effetto il manifesto politico diffuso dall'ex pm lo avrebbe già raggiunto. «Si riapre il confronto con An», annuncia Mirko Tremaglia. Il più volte rimandato incontro a quattro occhi fra Di Pietro e Gianfranco Fini si svolgerà entro la settimana. «Del resto», spiega Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera e ambasciatore di An presso il pool di Mani pulite, «con quei dodici punti Di Pietro ha lanciato un messaggio chiaro: sono un uomo di destra, ha detto. E' chiaro che fra lui e noi ora rimane solo un ostacolo: la questione del conflitto di interessi di Berlusconi. Un problema che esiste anche secondo noi. Risolto quello, e sarà il primo punto nell'agenda del nuovo Parlamento, credo proprio che Di Pietro verrà dalla nostra parte».

SARA' UN TETE A TETE alla luce del sole, assicurano a via della Scrofa. Nessun convegno segreto, come ha richiesto ed ottenuto l'ex pm. «Ci sentiremo domattina», conferma Tremaglia, «per definire le modalità dell'incontro». E' vero, aggiunge. Il principale ostacolo per una schietta adesione di Di Pietro al Polo è proprio Berlusconi. «Se il Cavaliere si decidesse a fare un passo indietro, il problema si risolverebbe da sé e sarebbe meglio per tutti», conclude secco.

E' proprio nel merito delle tesi dell'ex magistrato che la destra canta vittoria. «I tentativi di Walter Veltroni di far apparire coincidenti i programmi dell'Ulivo con quelli di Di Pietro sono semplicemente ridicoli», dice per tutti Maurizio Gasparri. «Basta vedere la scelta per il presidenzialismo, contestata invece da Prodi e dai suoi sostenitori». Il presidenzialismo, certo. Ma non solo. E' soprattutto la questione del veto ai patti di coesistenza con Lega e Rifondazione comunista posto dall'ex pm che fa dire al Polo «ce l'abbiamo fatta». «E' il punto politicamente più importante del suo manifesto», sottolinea La Russa. In questo modo ha

guastato i piani elettorali dell'Ulivo più che con qualsiasi altra presa di posizione.

Mentre nel centrodestra preparano il vitello grasso, nel resto dello schieramento politico le tesi dell'ex pm lasciano alquanto perplessi. Il più severo di tutti è Umberto Bossi. «Il pro-



gramma di Di Pietro, in sintesi, è come il progetto del vecchio po' malin era riuscito a risonanza del cambiamento straziato che vita più che a rinfreddare che invece er Alla domanda: «Pietro?», il dubbio: «andrà che poltrona cosa significherebbe».

Caustico: «verde Luigi i tro è come l'arileto il prola le ragioni suscitato sta grammata sta calda era sterta e riscio in quel dodi di e stenterol».

Saldarini, appello ai politici

TORINO — La chiesa torinese chiede ai politici di «ridare speranza alla gente, specialmente ai giovani» e fa proprio il messaggio del Papa al convegno di Palermo sulla carità. Parole pronunciate ieri dal cardinale arcivescovo di Torino, Giovanni Saldarini, in un incontro con un gruppo di politici appartenenti a diversi partiti, dal centrodestra al centrosinistra, in una casa di spiritualità sulla collina torinese. Fra gli altri erano presenti il sindaco di Torino Valentino Castellani e il presidente della Regione Enzo Ghigo. Saldarini ha criticato i «particolarismi» e ha sottolineato che «le leggi dello Stato sembrano ignorare le politiche per la famiglia e l'educazione».

segue dalla prima pagina ■

QUELLO CHE PASSA IL CONVENTO

POICHÉ la prima ambace dichiaratamente a governare il paese e la seconda a testimoniare le sue istanze critiche, è più interessante per gli italiani capire dove sta andando la sinistra di D'Alema.

Due punti sembrano essenziali per capirlo. Il primo è l'atteggiamento da assumere nei confronti del grande nodo, teorico e pratico, che angustia la sinistra in tutto il mondo: la crisi e la insostenibilità finanziaria di uno Stato sociale molto vasto ed esteso. Non è cosa da poco. Al di fuori delle fallimentari esperienze collettiviste, questa è stata la trovata storica della sinistra, grazie alla quale le sue idee hanno governato l'Europa dopo la guerra, fino alla rivincita neo-liberista. Perfino in Italia, dove è stata cucinata in salsa democristiana. D'Alema ha riconosciuto a Pontagnano che l'estensione dello Stato sociale non significa, automaticamente, più eguaglianza. Per difenderlo sempre e dovunque, anche dove è un'accozzaglia di corporativismi, favoritismi, clientelismi, si finisce per aggravare la disuguaglianza, e si paralizzano risorse che potrebbero essere destinate al rilancio del paese.

Se lo Stato sociale non basta più da solo, ci deve essere qualcuno che ne fa le veci. D'Alema, sulla scia di movimenti culturali come il neo-comunitarismo - che tanto fascino stanno esercitando sulla sinistra clintoniana, su quella di Tony Blair, su uomini come Delella, e perfino sul tradizionale solidarismo cattolico alla Kohl - ha indicato nelle comunità intermedie la soluzione del rebus. Quelle comunità - prima tra tutte la famiglia - che devono arrivare dove lo Stato non arriva più: alutate certo dalla mano pubblica, ma sganciate dalla sua logica burocratica e sperperatoria.

In questo nodo c'è tutto quello che rende la sinistra ancora indigesta alla maggioranza degli italiani. Certi vezzi psicologici - che a quanto pare sono ampiamente riecheggianti in una certa ritualità della discussione di Pontagnano, non corretta da una spruzzata di divi televisivi né aiutata dall'assenza di esponenti del mondo della produzione - possono essere cancellati solo così. Nel nostro immaginario collettivo il privato è di destra e il pubblico di sinistra; i doveri di destra e i diritti di sinistra, l'ottimismo di destra e il pessimismo di sinistra. Lo scoppatore è una vittima della società per la sinistra, e lo scoppato è la vittima cui fa appello la destra. Il lavoratore dipendente è di sinistra e quello autonomo di destra. Per governare una società moderna, la sinistra deve semplicemente mandare all'aria tutti questi luoghi comuni. Senza paura sulla propria identità. Chi l'ha detto che, per farlo, bisogna buttare a mare anche i valori ideali di libertà, eguaglianza, fraternità?

La seconda cartina di tornasole è l'Europa. Qui D'Alema ha usato parole molto chiare. Invitando le sue truppe a non compiere il clamoroso errore di ammainare questa bandiera - tanto faticosamente impugnata - proprio quando la Destra italiana se ne allontana in modo così clamoroso.

Il convento, dunque, passa qualcosa. E non è poco, di questi tempi. Ma anche se la sua sinistra fosse più ricca e sostanziosa, probabilmente non basterebbe ancora a stimolare l'appetito della maggioranza degli italiani. A Pontagnano c'era un coartato di pietra: Di Pietro, come ha scritto «il manifesto». Per Di Pietro si intende quella ampia terra elettorale di nessuno, popolata di gente che non frequenta partiti, che aspira a essere governata nella tranquillità e con onestà, che non legge gli atti dei congressi e non gira con il fascio di giornali sotto il braccio. Quelli che una volta la sinistra chiamava «qualunquisti». Per una serie di circostanze storiche, e di suoi meriti personali, l'ex pm di Milano è l'uomo meglio piazzato a interpretarla. Per scendere dai cieli di Pontagnano alla terra delle case degli italiani, è stato istruttivo seguire il dibattito che si è aperto in casa Celestano, con l'Adriano nazionale che tifa per Berlusconi e la moglie Claudia Mori che vuole Di Pietro: «Non sono mai stata di destra o di sinistra... spesso cambio partito... nell'eventualità che l'ex pm entrasse in politica, io sarei la prima a dargli il voto».

Sbaglia chi pensa che sia solo una ragione tattica a giustificare la rincorsa dei Poli a Di Pietro. Chi ce l'ha con sé può vincere non solo e non tanto per la polarità dell'uomo, ma perché, accettandone l'impostazione, dimostra di voler davvero stabilire un ponte con quella parte dell'Italia. Se così è, bisogna fare attenzione: dovrà essere un processo sincero, perché gli elettori hanno il fiuto molto ben sviluppato, escono lontano un miglio l'odore del pasticcio elettorale.

Il punto è se una delle sinistre di Pontagnano, quella di governo, è capace di far digerire alla sua storia, ai suoi orgogli, al suo nazionalismo politico, l'intrusione di questo corpo così estraneo, che evoca suggestioni di legge e ordine, anche a costo di una divisione con l'altra sinistra, quella di testimonianza. Sapendo che i conti con questa parte d'Italia dovrebbe farli comunque, anche se non ci fosse Di Pietro.

Paradossalmente, quest'operazione sarebbe culturalmente più agevole per il centro-destra. Ma da quelle parti c'è un handicap irrisolvibile, che si chiama Silvio Berlusconi, conflitto di interessi, processi in arrivo. E il programma di Di Pietro può essere accusato di molte genericità, ma non certo su questo punto.

ANTONIO POLITO



Giorgio Tupini



Fausto Bertinotti



Jacques Delors

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO
MAURO
MAURO
GIOVIA
ALFREDO
CAPORI

GU
DIN

Editoriale

ROMA - più

Consegna di

Amministratore

MARCO BENE

Consiglio di

DOLORE DI

PERLUCCI

RAI, ADOLFO

RAI, LUCIA

RAI, VITTORIO

Divisorio per

Venditori

TURIN

Redazione Mi

sendi 11, tel. 011

Redazione To

tel. 011/518001

Redazione Ro

tel. 011/518001

Redazione Fi

tel. 011/518001

Redazione Na

tel. 011/518001

Redazione Ca

tel. 011/518001

Redazione Bo

tel. 011/518001

Redazione Ve

tel. 011/518001

Redazione Pd

tel. 011/518001

Redazione Tr

tel. 011/518001

Redazione Ri

tel. 011/518001

Redazione Sa

tel. 011/518001

Redazione Sp

tel. 011/518001

Redazione Te

tel. 011/518001

gni tra prove
by-professori
on pochi
orentini. Il
della Regione

Trionfo al Comunale per l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Fiesole diretta dal maestro

Festa in famiglia per Muti

Il direttore al pubblico: "Avete bisogno di questi ragazzi"

VIO PALOSCIA

romesso a se stesso che
be detto niente. Nessu-
azione né lacrime faci-
e alla fine del concerto
ale, Riccardo Muti,
to, non ha potuto fare
i rivolgersi al pubblico
150 professori dell'
Giovane Italiana
e dimostrato la loro ri-
za al maestro non nel
attato di prammatica
estre — ovvero batten-
etto dei violini sul leg-
con un fragoroso batti-
li sul palcoscenico. Un
tenuto, richieste di bis
ifante e interruzione dalle
Muti: «E' commovente
che nessuno di questi ra-
ancora nato quando io,
o cominciato a dirigere
qui. Questi giovani han-
no di voi — ha prosegui-
ndo i ragazzi dell'Ogi —
e voi, pubblico, avete bi-
sogno». E poi, le parole di
fiammento alla Scuola di
Fiesole, che organizza
formazione professioni-
culmine è il tirocinio
che devolgerà gli utili
erto — più di quaranta
— alla creazione di bor-
dio per allievi meritevo-
sosi: «In un paese dove
a vive faticosamente e



Riccardo Muti
durante il concerto al Comunale
con l'Orchestra Giovanile Italiana

dove sembra ci sia la volontà di
ostacolarla, dovete tenere a cuo-
re la Scuola Fiesolana». Ovazioni
da stadio. Tutti ad applaudire
freneticamente: il sindaco Ma-
rio Primicerio, il senatore Stefa-
no Fassigli («L'Italia è un paese
dove vengono stanziati 1.000 mi-
liardi a conservatori che funzio-
nano male e che creano solo di-
soccupazione, vista l'impossibi-
lità di dar lavoro ai diplomati.
L'estrema bontà della scuola fie-
solana mette in luce le magagne
della cultura italiana, e lo dimo-
stra la grande qualità dell'Ogi»),
il baritono Claudio Desderi, il
coreografo Micha Van Hoecke e
Piero Farulli, direttore della
scuola, in forma battagliera no-
nostante l'incidente dei giorni
scorsi.

Si è concluso così, con toni fe-
stosi ma anche solenni, con tan-
to di conferimento di Pegaso d'
oro della Regione da parte del
presidente Vannino Chiti, il bre-
ve soggiorno fiorentino di un
Riccardo Muti rilassato, concili-
ante, disponibile, fresco da una
vacanza in Africa: ospite nella
casa di Marielena Barilla, chiuso
nella cerchia dei suoi amici più
stretti e dei fan più fedeli, Muti ha
pensato prima di tutto alla musi-
ca, poi alla mondanità. Prove a
ritmi serrati, la generale di gio-

vedi mettina con il Comunale
strabondante di studenti in deli-
rio e lui ancora una volta a in-
trattenersi con loro: «Quanti di
voi avevano già assistito a un
concerto prima d'oggi?». Centi-
nala di mani alzate. «Allora non
è vero che i giovani non amano la
musica classica. Continuate co-
si, perché aiuterete a crescere i
giovani dell'Orchestra, e loro
cresceranno con voi». Conteso
dal vip della città, dai salotti a mi-
sura di presenzialisti, Muti si è
concesso ogni sera solamente al-
le tavole imbandite di quella che
lui chiama «la mia grande fami-
glia fiorentina» lasciandosi die-
tro, come sempre, gelosie e bat-
teocchi di chi è rimasto a bocca
asciutta.

Poco male. L'altra sera, dopo
il concerto, Muti ha distribuito
baci, abbracci, strette di mano a
tutti fino a tarda notte, in un ca-
merino stipatissimo di fiori e
persone, ossequi e lacrime. Poi,
è salito in macchina, in com-
pagnia della moglie Cristina e
salutato dagli applausi di decine
di persone che lo aspettavano
fuori dal teatro, per l'ultima ce-
na fiorentina. A casa dell'avvo-
cato Piero Triglia, aperta a pochi
intimi e a nessun intruso. Come
una semplice, serena festa di
famiglia.

"Le occasioni di vivere"
di Franco Calamandrei

La storia diventa un diario

di LORENZA PAMPALONI

DI FRANCO Calamandrei, fi-
glio non senza contrasti del giu-
rista Piero, si conoscevano fine-
ra i diari degli anni 1941-1947,
per i quali Romano Bilenchi,
autore della prefazione, aveva
voluto il titolo *La vita indivisi-
bile*. Per i tipi della casa editrice
La Nuova Italia ecco pubblicato
ora un altro libro di imposita-
zione diaristica del politico mi-
litante e giornalista delle pagi-
ne dell'Unità che la figlia Silvia
ha «montato», coadiuvata dallo
storico torinese Alessandro Ga-
lante Garrone, scegliendo tra le
carte patrone ritrovate alla sua
morte nel 1982.

Il periodo a cui risalgono le
notazioni del nuovo diario di
Calamandrei, *Le occasioni di
vivere*, è quello, travagliato, che
va dal 1975 fino al settembre
dell'82. E dunque copre, met-
tendo a nudo delusioni e dispe-
razioni insospettite ai suoi stes-
si compagni di partito, gli anni
di un passato ancora prossimo:
gli anni del compromesso stori-
co, del terrorismo, dell'evoluzi-
one e poi dell'involutione del
partito comunista, parallela-
mente all'emergere di verità
sempre più crude sui paesi del
«socialismo reale». «Un libro
che, con le sue riflessioni e valu-
tazioni, sia personali che rap-
presentative di tratti collettivi,
parla a molti di noi, tanto che
non si può non leggere senza un
grande coinvolgimento» ha
confessato Giorgio Napolitano,
che è intervenuto ieri pomerig-
gio, insieme a Vannino Chiti e
allo storico Giuliano Procacci,
alla presentazione del volume
presso l'Auditorium della Re-
gione Toscana. «Rigorous nei
suoi giudizi, sempre differen-
ziale e non fazioso, seri e non
complacenti. Anche rispetto al
Pci, di cui coglie inadeguatezze,
errori e ambiguità — ha proseguito Napolitano — pur nel con-
vincimento che resti il suo par-
tito. Dalle sue pagine, spesso
amare, segnate dalla frustrazio-
ne, dalla depressione e da un
senso di *rust hora* che riguarda
non solo la sua vita personale,
ma anche quella politica, emer-
ge tutto il suo spessore cultura-
le, la sua spiccata sensibilità
umana e anche poetica. Il suo ri-
pensamento sulla politica, che
non è mai rifiuto — ha concluso
Napolitano — può aiutarci tutti
a capire la nostra storia».

Come ha ricordato Vannino
Chiti, il volume è «la testimo-
nianza tormentata di un intel-
lettuale formatosi nella cultura
europea, che poi non disdegna-
va di partecipare con umiltà e
dedizione alle riunioni di sezio-
ne nella provincia di Pistola ve-
nendo apposta da Roma».

ar fiorentina di Radio DeeJay stasera è al Meccanò tra scherzi, giochi e dischi

Baldini, il radiocomico

NZE, dov'è nato 36 anni fa e
lavorato fino al '90, gli man-
cosi lo spirito goliardico e
na. Oggi Marco Baldini,
(o meglio, «radiocomico»,
na definirsi) tra più seguiti di
DeeJay, vive a Milano, «una
ra, dove si lavora a bastas».

Firenze due volte l'anno, so-
per questioni di vacanza e di
familiari, e
l'aria di casa
na, non ries-
nistere: «Mi
nella prima
mi faccio un
di ribollita».
era la sua ren-
ovuta a que-
lavoro: sarà
spite del Mec-
e Cascine «non per mettere i
na per parlare, per fare l'ani-
un po' pazzo, sopra le righe»,
che fa abitualmente al mi-
di Radio DeeJay, in trasmis-
me Tutti per l'una, dove Bal-
lancia in scherzi telefonici,
i improbabili («Lei è cornu-

to?»). Gagi di cui è molto fiero: «Non
credo alla radio come juke box
che non dà calore umano e spensierate-
zza agli ascoltatori. Amo la radio per-
ché invita alla spontaneità, non fa-
vorisce l'ipocrisia e il travestimento co-
me invece accade in televisione. E' un
mezzo che arriva al singolo e quindi è
impossibile mentire». Baldini, per
esempio, non riesce a nascondere il
suo carattere istintivo, talvolta persi-
no brusco: «Per molto tempo c'è sta-
to un certo Luigi di Stracusa che, per
fax, mi comunicava inesattezze e er-
rori commessi in trasmissione. Alla
fine afferrai il microfono e glielo dis-
si chiaro e tondo: Luigi, smettila di in-
viarmi fax, perché mi hai rotto le pal-
le».

Sembra una scena di Amici miei «
del resto tutti i miei anni fiorentini so-
no stati contraddistinti da uscite in
banda, scherzi a destra e a sinistra». Erano gli anni 80, Baldini lavorava a
Lady Radio: «Sembra paradossale,
ma ho trovato più disciplina e perfe-
zionismo in una radio a diffusione re-
gionale che a Radio DeeJay: quando
lavoravo a Lady Radio ero più che li-

gio, rispettivo gli orari, i tempi che mi
venivano concessi, mandavo i passag-
gi pubblicitari sempre al momento
giusto. Ora mi prendo qualche libertà
in più, mi lascio andare, faccio un
gran casino». E sembra un film anche
il modo in cui ha raggiunto il succes-
so: «Claudio Cecchetto è in giro per la

*"Quando
mi chiamò
Cecchetto
io non ci
credevo"*

Toscana, in automo-
bile: si sintonizza su
Lady Radio e ascolta
la mia trasmissione.
Si ferma al primo te-
lefono pubblico, mi
chiama: "Salve, sono
Claudio Cecchetto".
"E io sono io papa", gli
rispondo io, attaccan-
dogli sul muso. Gra-
zie al cielo lui non s'è offeso, mi ha ri-
telefonato, mi ha chiesto di mandar-
gli qualche cassetta con le mie cose
mandate in radio. Ne ho mandate 25
e ha funzionato: sono andato in diret-
ta per la prima volta a Radio DeeJay il
7 luglio 1990. Lo stesso giorno,
venti anni prima, era nato *Alto gradi-
mento* con Arbore e Boncompagni. E'
una data che non si dimentica». (f.p.)

Oggi a Viareggio apre la tenda per spettacoli

Il concerto degli 883 inaugura il Palaversilia

DEBUTTA stasera il Palaversilia, il nuovo teatro
tenda di Viareggio che, con i suoi 1800 posti, cer-
cherà di ricalcare le gloriose gesta di Bussola do-
mani, inventato e diretto da Sergio Bernardini.
E proprio a Bernardini è intitolato il team che
coordinerà l'attività della tenda e che come pri-
mo appuntamento ha scelto, stasera alle 21, gli

883. Ovvero il gruppo di Max
Pezzali, che mescola facili gio-
vanilismi (quadrati di vita under
18 raccontati con le parole e mo-
di di dire dell'adolescenza) e lin-
guaggio da fumetto con musica
dance e che è al suo primo tour
vero e proprio, dove ovviamente
successi come «Hanno ucciso
l'uomo ragno» e «Nord sud ovest»
faranno la parte del leone. La
stagione del Palaversilia pro-
seguirà con alcuni importanti
appuntamenti come il ritorno
dal vivo di Francesco Nuti (il 27 gennaio), la se-
rata «Rap in» con le band Sottotono, Sangue Mi-
sto, Space One, Chet, La Pina, Otr, Zippo (ve-
nerdi 16 febbraio) e il concerto di Franco Battiato
(il 21 febbraio). Per informazioni e preven-
di rivolgersi allo 0187/71.61.06 oppure allo
0337/25.93.23.



Max Pezzali
degli 883

AL CINEMA **ADRIANO**
STO FILM ENTRERA' DI PREPOTENZA NELLA STORIA DEL CINEMA.
(NEW YORK TIMES)

Goodbye
Mr. Holland

FURVIO LUCASANO PRESENTA IN FILM STEPHEN HEREK
RICHARD DREYFUSS



Vola al cinema!

DARIO ARGENTO E L'ATELIER VI RISERVANO UNA POLTRONA PER
L'ANTEPRIMA NAZIONALE DI



TEATRO VERDI ATELIER DI FIRENZE

GIOVEDÌ 25 GENNAIO ORE 21.00
ALLA PRESENZA DI DARIO ARGENTO E ASIA ARGENTO

Manifestazioni in programma:

Venerdì 19 aprile ore 21 Palazzo del Tuo
Incontro con **ATTHOS BIGONGIALI** e con il libro
Le ceneri del Che presentato da **Beno Ceserani**
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Sabato 20 aprile ore 17.30 Piazza San Domenico
Pomeriggio musicale con la **BORGOGNONI**

Mercoledì 23 aprile ore 21 Palazzo del Tuo
Incontro con **MARIA RITA PARRI** e con il libro *L'immortalità*
Introduce l'Ass. **Anna Mancini**

Mercoledì 24 aprile ore 21 Palazzo del Tuo
Concerto del **Canzoniere Toscano** con **MAURIZIO GERI**,
MANUELA GERI e **RONY BARCELLINI**

Venerdì 26 aprile ore 21 Palazzo del Tuo
Incontro con **MAURIZIO RUGGERI** e con il libro *Miguel y Maria*
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Venerdì 29 aprile ore 21 Convento di San Domenico
Incontro con **CARLO CONTI** e **MARO MARCELLINI**
e con il libro *Aria fresca*
Introduce il dott. **Daniele Danesi**

Mercoledì 30 aprile ore 21 Sala Maggiore Palazzo Comunale
Presentazione della Rivista *Memorie Domenicane*
edita dalla Promemoria dei Domenicani e diretta da
Padre **ARMANDO VERDE** con **GIANCARLO GARFAGNINI**,
CLAUDIO LEONARDI e **CESARE VASOLI**
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Venerdì 1 maggio ore 21 Palazzo del Tuo
Presentazione del Volume *Le occasioni di vivere*
dini e scritti di **FRANCO CALAMANDREI**
con **Silvia Calamandrei**, **Alessandro Galante Garrone** e
Vittorio Chiti, Presidente della Regione Toscana
Introduce il giornalista **Valeriano Cecconi**

Mercoledì 8 maggio ore 21 Palazzo del Tuo
Incontro con **ROBERTO CARIFI** e con il libro *Il Papia*
con **Alba Donati**, **Fabrizio Desideri** e **Fulvio Paloscia**
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Venerdì 10 maggio ore 21 Convento di San Domenico
Incontro con **ADRIANA ZABRI** e con il libro *Quattro*
Introduce la dott.ssa **Mariangela Muraviglia**

Mercoledì 13 maggio ore 21 Convento di San Domenico
Incontro con **LIDIA RAYERA** e con il libro *Nessuno al suo posto*
Introduce il dott. **Daniele Danesi**



Hanno aderito le librerie:

Bazar Pistoia
Bardelli Bottegare (Pistoia)
Casa del libro Pistoia
Cartolibreria 3000 Pistoia
Cartolibreria La Betulla Pistoia
Cartolibreria Guidi e Cioni Pistoia
Cartolibreria Gandolfi Pistoia
Eliocopia Il Leonecino Pistoia
S. Jacopo Pistoia
Tuti Pistoia
Turelli Pistoia

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dei Beni Culturali e Ambientali
Comune di Pistoia
Associazione Librai Italiani
Grafica
Associazione Librai Pistoiesi
Comitato di studio

Pistoia - Piazza San Domenico
18 aprile - 18 maggio 1996

IL
di
PiaCerE
Leggere



Con la collaborazione della Biblioteca Comunale
Fortepiemonte, del Distretto Scolastico n. 8 e il
contributo della Camera di Commercio di Pistoia
promozione e coordinamento **Giulio Danti**

Per ulteriori informazioni
Ufficio Cultura del Comune di Pistoia
tel. 0573/371280 - 371281 - 371300



Venerdì 19 aprile ore 21 - Palazzo del Tau
Incontro con **ATHOS BIGONGIALI**
e con il libro *Le ceneri del Che*
presentato da **REMO CESERANI**
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Nel flusso e riflusso della storia non poteva mancare la figura del "Che" Guevara e il mistero della sua morte. Un mistero anticipato proprio da questo libro che, come in un sogno, ricerca le ceneri di un "Che" che si credeva bruciato.

Sabato 20 aprile ore 17,30 - Piazza San Domenico
Pomeriggio musicale con la **BORGOGNONI**

Mercoledì 23 aprile ore 21 - Palazzo del Tau
Incontro con **MARIA RITA PARSÌ**
e con il libro *L'amore violato*
Introduce l'Avv. **Anna Mancini**

Il primo incontro con questo prodotto letterario può portare alla definizione di feuilleton o romanzo di appendice ma poi, conoscendo l'autrice ci rendiamo conto che lo stile di scrittura è solamente un mezzo per attirare il pensiero verso gli abissi di un mondo fatto da un rapporto profondamente ingiusto e violento. Un uomo e donna. Un feuilleton, appunto, che nonostante il tempo passato, prosegue ancora oggi a raccontare le stesse tragiche storie.

Mercoledì 24 aprile ore 21 - Palazzo del Tau
Concerto del **Canzoniere Toscano** con **MAURIZIO GERI, MANUELA GERI E RONY BARGELLINI**

Il Canzoniere Toscano ha svolto campagne di ricerca sul territorio portandoci e riportando alla luce buona parte del patrimonio tradizionale composto da canti di emigrazione, di lavoro, di amore, di festa poi raccolte nel volume "Non son poeta e non ho mai studiato" edito dal Comune di San Marcello Pistoiese.

Venerdì 26 aprile ore 21 - Palazzo del Tau
Incontro con **MAURIZIO RUGGERI**

e con il libro *Miguel y Marcos*
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

L'autore è corrispondente sportivo ed ha seguito tutte le "classiche" del settore e, durante il suo impegno di cronista ha fatto viaggiare la sua fantasia che, insieme ai corridori, ha percorso, nelle Ande, una competizione a cui partecipano i più suggestivi personaggi della letteratura. Opera prima tutta originale.

Lunedì 29 Aprile ore 21 - Convento di San Domenico
Incontro con **CARLO CONTI e MARO MARCELLINI**
e con il libro *Aria fresca*
Introduce il dott. **Daniele Danesi**

La voglia di "fare" caratterizza da sempre l'impegno giornalistico con irruenza e passione e, qualche volta, pur con inventiva che esaspera professionalità. Poi il tempo e gli affari ridimensionano il tutto riportando nella convenienza istintiva e pavida e volontà di cambiamento. Godiamoci quindi questa ventata di "Aria fresca".

Mercoledì 30 aprile ore 21 - Sala Maggiore Palazzo Comunale
Presentazione della Rivista *Memorie Domenicane* edita dalla Provincia romana dei Domenicani e diretta da Padre **Armando Verde** con **Giancarlo Garfagnini, Claudio Leonardi e Cesare Vasoli**
Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Rivista di storia che ha sede presso il convento di San Domenico. Fondata nel 1884 ha trattato di storia domenicana. Nel suo passaggio di sede da Firenze a Pistoia ha assunto periodicità annuale e si è caratterizzata nella riflessione teologica e nella ricerca storica.

Venerdì 3 maggio ore 21 - Palazzo del Tau
Presentazione del Volume *Le occasioni di vivere* diari e scritti di **FRANCO CALAMANDREI** con **Silvia Calamandrei, Alessandro Galante Garrone e Vannino Chiti**, Presidente della Regione Toscana

Introduce il giornalista **Valeriano Cecconi**

La figura di Franco Calamandrei ritorna in questo volume che riporta, per la stessa trasmissione dell'autore, non dati storici ma una serie di appunti sparsi sulla scrivania di una vita caratterizzata da un costante impegno civile e politico che lo ha portato a vivere in "presa diretta" i più importanti avvenimenti della sua contemporaneità.

Mercoledì 8 maggio ore 21 - Palazzo del Tau
Incontro con **ROBERTO CARIFI**
e con il libro *Il figlio*
Con **Alba Donati, Fabrizio Desideri e Fulvio Paloscia**. Introduce **Andrea Fusari** Assessore alla Cultura

Cos'è un figlio per un poeta? Quali meccanismi mette in moto la sua presenza in una vita complessa e sensibile? Il figlio come testimone ed erede proiettato nel futuro con le sue potenzialità di dolore e speranza.

Venerdì 10 maggio ore 21 - Convento di San Domenico
Incontro con **ADRIANA ZARRI**
e con il libro *Quintetto 98*
Introduce la dottoressa **Mariangela Maraviglia**

Una famiglia religiosa ma soprattutto una indagine teologica sul rapporto fra sensualità e religiosità portata ai massimi livelli della meditazione da una scrittrice teologa di profonda linea conciliare.

Mercoledì 15 maggio ore 21 - Convento di San Domenico
Incontro con **LIDIA RAVERA**
e con il libro *Nessuno al suo posto*
Introduce il dott. **Daniele Danesi**

Lidia Ravera è nata a Torino e vive a Roma. Ha pubblicato otto opere di narrativa (*Perciò con le ali*, *Amazzonia il tempo*, *Giardini miei*, *Bagna i fiori e aspettami*, *Per foreste*, *Se lo dice però l'America*, *Voi grandi*, *Due volte vent'anni*) e una raccolta di articoli (*Tempi supplementari*). Scrive per il cinema e la televisione, e collabora all' "Unità" e a "Moda".

La Nuova Italia Editrice s.p.a.



Via Ernesto Codignola
50018 Scandicci FI
Telefono (055) 75901
C. P. 183 50100 Firenze
Telegrammi: Novitalia Firenze
Telefax (055) 7590208

caro Silvia,

Ti mando le bozze della Presentazione di Galante Garrone e della Nota biografica di Cappelletti, assieme al fax inviato da G.G. La Presentazione mi piace: sottolinea bene alcuni punti centrali per la rilettura di Calamandrei alla luce dell'attuale dibattito sulle riforme istituzionali. Il testo non presenta problemi, salvo due piccole cose che ho sottoposto allo stesso G.G.

Ti rimando anche le p. 186 e 289 del testo con due punti interrogativi.

Infine, nell'Indice dei nomi, Lener, S.J., cit. a p. 111 è forse un refuso per Lener, S.J., che probabilmente indica soltanto che Lener era / è un gesuita. Ma allora forse non sarebbe meglio Lener, padre?

Cordiali saluti e buone vacanze

Scandicci, 4 agosto 1996

Cristina Ferruzzi

1

Siamo qui per presentare il libro, edito dalla Nuova Italia, <Le occasioni di vivere> (Diari e scritti 1975-1982) di Franco Calamandrei. E' un'occasione per parlare di un uomo politico, di un giornalista, di un intellettuale <impegnato> che ha vissuto da protagonista il suo tempo. Vi confesso: sono un po'

emozionato poichè di Franco Calamandrei ho un bel ricordo. Sono trascorsi 14 anni dalla sua scomparsa e se chiudo gli occhi ripenso a quando Franco, arrivando a Pistoia, si fermava all'Appennino e poi, prima di raggiungere la sede della federazione del Pci, saliva (era di strada) nella redazione del mio

giornale (La Nazione). Chiedeva dettagliate notizie sugli avvenimenti pistoiesi, sulla attività del Comune, sui rapporti tra le varie forze politiche. Poi il discorso si allargava ed ero io a chiedere notizie sulla sua esperienza al <Politecnico> e all'<Unità>, sulle polemiche di Togliatti e

Vittorini, sui lavori parlamentari. Quelle conversazioni mi hanno arricchito. E poi, io che frequentavo la Versilia, dove sono nato, gli parlavo di Ronchi e del Poveromo dove la famiglia Calamandrei aveva una casa: qui, nel periodo più buio della nostra storia, si ritrovavano alcuni tra

più quotati avversari del regime fascista. E qui Piero Calamandrei, padre di Franco, una delle nostre grandi coscienze, maestro di libertà, ha scritto molte pagine di quello straordinario diario 1939-1945 curato da Giorgio Agosti. Prima di separarci Franco si raccomandava che gli salutassi alcuni

giornalisti suoi amici.*sin*

Ma chi era Franco Calamandrei? Nasce a Firenze nel 1917. Negli anni universitari frequenta i circoli letterari fiorentini e pubblica saggi e racconti su <Il Bargello>, <Campo di Marte>, <Corrente>. Si laurea in diritto ~~laureato~~ nel 1939. Per il

in terre di...

lavoro negli archivi di Stato si trasferisce a Napoli e a Venezia. Dal '43 al '44 partecipa alla Resistenza romana ed è decorato di medaglia d'argento al valore. Aderisce al Pci e nel 1945 va a Milano come redattore del <Politecnico> di Vittorini. Un anno dopo è all'<Unità> come capo dei

2

servizi esteri. Nel '47 è caposervizio della terza pagina. Dal '50 al '53 è corrispondente da Londra sempre per l'<Unità> e dal '53 al '56 lo è da Pechino: un manifesto-locandina del '55 annuncia il fatto che anche l'Unità è stata sul tetto del mondo (è la propaganda di una serie di servizi di Franco

Calamandrei che aveva viaggiato in auto da Pechino fino al Tibet raccontando la Cina della appena nata Repubblica popolare). Rientra in Italia e viene eletto membro del comitato centrale del Pci. Dal '68 è senatore del collegio di Pistoia. E' membro della delegazione italiana al consiglio d'Europa, vice

presidente della commissione di indagine sulla P2, vice presidente della commissione esteri del Senato. Muore nel settembre del 1982 dopo una vita intensa e una sfibrante attività, un alternarsi di riunioni, convegni, conferenze a Pistoia, Strasburgo, Roma, Madrid, Washington e in altre città. Ha tradotto

Proust, Diderot e Gerard de Nerval. Ha scritto <Guerra e pace nel Vietnam> e, insieme alla moglie Maria Teresa, ~~scrittore~~ <Rompicapo tibetano>. Postumi sono usciti <La vita indivisibile> (un diario 1941-1947) a cura di Romano Bilenchi e Ottavio Cecchi e, appunto, <Le occasioni di vivere> a cura della

figlia Silvia di Alessandro Galante Garrone. Meditazioni, ricordi, cronache di avvenimenti sono il filo conduttore di questo volume. E' uno spaccato della vita politica e delle situazioni di quegli anni: caso Moro, le Br, la Lockheed, il compromesso storico, Andreotti, Pertini, Spadolini, il Pci di

Natta e Berlinguer, la Dc di Zaccagnini, la rivoluzione culturale cinese, l'ascesa di Craxi al vertice del Psi, gli scandali italiani, la P2, Licio Gelli. *sin*

Si parla molto, nel libro, di Pistoia: congressi;

in numerose località;
manifestazioni; incontri con Vannipò Chiti (c
itatissimo), i sindaci Toni e Bardelli, Dolce,
Venturi, Rastelli, Fischetti, Morelli, ~~Morelli~~
~~Morelli~~; colloqui con gli artisti pistoi; comizi
elettorali. Nel suo diario sostiene la necessità per
un politico di avere radici locali, di non
perdere il localismo. Un episodio curioso.

Accompagnò alla Breda il presidente della repubblica
Pertini. Davanti ai vagoni destinati alle
metropolitane Usa Pertini disse a Calamandrei: <Lo
dirò a Reagan. Qualcosa sappiamo fare anche noi>.*sin*
Ma in questo libro ci sono anche notizie di
carattere familiare: i rapporti con le figlie, i

viaggi con la moglie, le visite alle mostre d'arte,
la partecipazione a film e concerti, il trascorrere
le stagioni a Montepulciano. Ci sono riferimenti a
non sempre facili rapporti con la figlia Silvia
così come era accaduto tra lui e il padre Piero:
contrastati di padri e figli alle prese con problemi

generazionali diversi ma che non hanno mai intaccato
gli affetti. Poco prima di morire Franco aveva
scritto: <Piero Calamandrei mio padre>: sono pagine
commoventi di piena riconciliazione dove emergono
gli esempi, gli insegnamenti e il messaggio di
speranza di Piero Calamandrei. In <Le occasioni di

vivere> troviamo anche la descrizione di momenti di
tedio: Calamandrei ci parla di fatica di vivere, di
psicosi dell'infermo. C'è la confessione di
delusioni per certe posizioni del Pci, di tormentosi
dubbi, di disinganni, di amari rifiuti. A un certo
momento (citiamo Galante Garrone) si è sentito messo

da parte. Ma, quasi alla vigilia della morte, dopo
40 anni di militanza, dirà che quello è il partito
nel quale più si riconosce.*sin*
Franco Calamandrei era un grande giornalista (le sue
corrispondenze erano esemplari e la sua terza pagina
era leggibilissima con firme illustri come quelle di

3

Cesare Pavese, Italo Calvino, Alfonso Gatto). Era un critico severo e rigoroso, un traduttore raffinato, un memorialista eccezionale con spunti di alta letteratura. Cultura e politica hanno avuto in lui un nesso inscindibile. Aveva una grande dote: la lealtà, oggi una ~~cosa~~ ^{virtù} in estinzione.*sin*

4

<Le occasioni di vivere> è uscito nell'ottobre del '95. Nello stesso mese è uscito, da Vallecchi, la ristampa, dopo 70 anni, di <Colloqui con Franco> di Piero Calamandrei, un libro delizioso, più unico che raro nella pubblicistica italiana. Il padre registra, giorno per giorno, le imprese, il

pensiero, il linguaggio del figlio, ritratto fra i 3 e i 5 anni di età. Il bimbo trasforma in legnetti da costruzioni qualsiasi oggetto, fa un treno con tre seggiole, con due fiammiferi spenti, con due libri, con due rocchetti. Scopre i colori, le lucciole (e strilla che il babbo non le prenda perchè si

brucerà), osserva le lucertole e pensa che la piccola corra per non essere battuta dalla mamma. Franco a 5 anni (leggiamo nei <Colloqui>) ha un bel parlare, usa pittoreschi e nuovi modi di dire da far conoscere ai filologi e Piero così commenta: <Tu parli ormai come parliamo noi grandi: come parlano

le signore nei salotti, i deputati in Parlamento. Che malinconia>. Una battuta, ma mi piace chiudere, senza malinconia, con l'immagine di Franco protagonista già da bambino. Ma questa è un'altra storia.*sin*

(Valeriano Cecconi)

Valeriano Cecconi

Bruxelles, 11 dicembre 1995

Caro Pirani,

grazie per la rettifica in nome della "memoria storica" a proposito del libro di mio padre; a volte ci si abitua talmente alla sciatteria che imperversa, che personalmente avevo rinunciato a protestare con La Stampa per il marchiano scambio fotografico, già contenta di avere una recensione. E' stata d'altronde proprio la riflessione sulla "memoria storica" in declino a decidermi a pubblicare Le occasioni di vivere, incoraggiata da Alessandro Galante Garrone, uno dei pochi a perseverare controcorrente. Non è un libro di facile lettura, e può risultare inquietante e sgradevole in tempi di superficiali sistemazioni e liquidazioni, ma costituisce una testimonianza significativa della storia di una generazione di intellettuali comunisti e può riaprire una riflessione sugli ultimi anni Settanta, quando molte partite furono giocate, forse irrevocabilmente.

Mi auguro che Repubblica contribuisca a ristabilire il buon esempio nell'utilizzazione degli archivi qualora voglia accompagnare con una foto la recensione a Le occasioni di vivere inviata da Nicola Tranfaglia più di un mese fa per l'inserto "Cultura".

La saluto cordialmente, con molta stima.


Silvia Calamandrei

Rue de Gravelines 54 - 1000 Bruxelles

LE OCCASIONI DI VIVERE

"Gli uomini sensibili che possono rimanere soli con i propri sentimenti senza sprofondare nella vergogna - ha scritto Franco Calamandrei, (*Le occasioni di vivere - Diari e scritti 1975-1982*, La Nuova Italia, pp. 362, Lire 32.000) - sono una eccezione. Perciò la grandissima maggioranza preferisce qualsiasi cosa, qualsiasi diversivo, anche il più estenuante, al fatto appunto di doversi confrontare con il proprio cuore".

Franco Calamandrei non rifuggiva dal confrontarsi con la propria coscienza, dall'analizzare - fedele forse alla lezione di Proust, di cui è stato uno dei primi traduttori in Italia - quelle "intermitenze del cuore" che forse hanno contribuito a dare anche al suo modo di fare politica quella dimensione umana, civile e culturale che si è andata smarrendo nella vita italiana degli ultimi decenni.

Lo testimoniano le pagine dei diari dei suoi ultimi anni, una sorta di Zibaldone che la figlia, Silvia Calamandrei, ha curato con estremo rigore mettendo insieme pagine di diario vero e proprio, appunti, progetti di scrittura di diversa ispirazione.

L'arco storico in cui sono racchiusi questi scritti (1975-1982) va dalla fase alta del coinvolgimento del PCI nell'area governativa, al fallimento di tale esperienza. C'è, nel libro, molto materiale di riflessione storica e molto sulle vicende interne del partito - in cui Calamandrei militava dal 1943, ma quello che più emerge da queste pagine è una sorta di tensione etica ad uscire alla contingenza, dal quotidiano, dalla storia, per entrare nella dimensione "atemporale" della scrittura, in una fase della propria vita in cui più imperativa si faceva l'urgenza di tracciare un bilancio di "questa cosa misteriosa e disperata" che è l'esistere.

Un esistere che si è dipanato nel corso degli anni in una dialettica costante tra "pubblico" e "privato", in uno sdoppiamento non traumatico che, a pochi mesi dalla fine, trova espressione in una nota di diario che assume quasi una valenza epigrammatica: "Vivere su un doppio binario, o doppia vita o doppio registro, o Jekyll-Hyde, e cioè personaggio pubblico-commedia di se stesso-finzione-ipocrisia-sceneggiatura-autoillusione e, alternativamente, ma senza dramma, come una coabitazione concordata, contratta, acquisita, la coscienza critica del personaggio il personaggio intimo, gli affetti e i vizi segreti, le illusioni, i sogni, la fantasia, la poesia."

Franco Calamandrei è stato una figura di primo piano nella vita politica italiana ma per chi lo ha conosciuto e vuole continuare a ricordarlo, come per chi non lo ha mai incontrato e vuole imparare a conoscerlo, questi diari costituiscono un documento prezioso in

quanto mettono in luce la statura umana, intellettuale e morale che stava dietro e sosteneva la sua figura pubblica.

B.R.M.

SFIDE PLANETARIE E SCELTE DI CIVILTÀ

Quando Alfredo Pieroni ha scritto il suo "Perché le sinistre non vinceranno mai più a meno che..." (Longanesi & C., pp. 120, Lire 19.000) non poteva immaginare che sarebbe uscito all'inizio di una campagna elettorale dove la valutazione dei problemi che evidenzia e le risposte agli interrogativi che pone dovrebbero essere centrali al fine di dare agli elettori gli elementi di giudizio necessari per esprimere un voto consapevole e responsabile.

In forma brillante ed essenziale sono raccontati i grandi mutamenti in atto e i problemi posti dalla massiccia disoccupazione che le nuove tecnologie, la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia portano con sé.

Nel 1989, la caduta del muro di Berlino ha fatto voltare pagina alla storia economica del mondo. Pur partendo dagli stessi principi e dagli stessi valori, due diversi modelli di capitalismo si stanno delineando a seconda della loro risposta alla domanda fondamentale: la sicurezza sociale è favorevole o no allo sviluppo dell'economia? Per i fautori del reaganomic e del Thatcherismo la risposta è, ovviamente, negativa. La maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale invece ha posto la giustizia sociale in cima alle proprie priorità.

Coniugare competitività, progresso economico e giustizia sociale può veramente sembrare la quadratura del cerchio, come dice Dahrendorf.

E' vero che non ci sono ricette semplici per governare le società complesse - che stanno diventando una miscela di disparità sociali, sessuali, razziali, culturali - e che non si può "quadrare il cerchio" con la riga e il compasso, ma forse si può tentare di farlo con sistemi più sofisticati.

Nella transizione fra il vecchio e il nuovo sono presenti le speranze di una rivoluzione senza però volerne pagare il prezzo. Ma allora, come sostiene Dahrendorf, la democrazia può diventare economicamente impotente e se coloro che guidano il cambiamento non riescono ad essere credibili e ad ottenere il consenso sulle riforme necessarie, anche se dolorose, si crea spazio per "i leader populistici del filone fondamentalista, peronista e perfino fascista".

Alfredo Pieroni mette le sinistre italiane con le spalle al muro per non aver saputo dare risposte adeguate e credibili ai problemi gravi che angosciano i cittadini.

La parola sinistra orienta i valori di una politica che si fa carico della tutela dei più deboli ed ha quindi, storicamente, una funzione di trasformazione.

Alfredo Pieroni ha ragione di parlare non di sinistra, ma di sinistre. Infatti nel nostro paese ci sono sinistre diverse, non convergenti e non compatibili. C'è una sinistra ferma nei suoi valori, non compromissoria e non consociativa, ma nello stesso tempo decisa ad affermare le sue priorità in una funzione di governo riformista e temperata, che è antitetica a una sinistra ideologica, integralista, conservatrice e massimalista. Una sinistra moderna significa riaffermazione dei valori di responsabilità e solidarietà e superamento del difficile rapporto teorico con il mercato, che va considerato strumento per l'accrescimento del benessere per tutti e non dogma fine a se stesso.

La via di uscita che Alfredo Pieroni indica alla sinistra con quel suo "a meno che..." è che sappia misurarsi con la sfida che viene dalla nuova destra. Ciò significa considerare la globalizzazione e la competitività come strumenti per uscire dalla crisi e non come dogmi, con il rischio di distruggere la coesione della società civile e di preparare il terreno favorevole alle soluzioni autoritarie. Significa non preoccuparsi essen-

zialmente di promuovere la crescita economica senza promuovere insieme Stato di diritto e democrazia politica. Significa rendersi conto che per conservare la solidarietà tra popolazione attiva e non attiva, tra ammalati e sani, tra chi ha un lavoro e chi non lo ha è necessario creare una società nella quale i valori della cittadinanza e della dignità umana, che ne è l'essenza, siano portanti.

L'opposto di ciò è l'esclusione sociale che distrugge certezze e diritti e il senso di appartenere a una comunità; per questo gli emarginati costituiscono un potenziale esplosivo e destabilizzante per qualsiasi società.

Il messaggio contenuto nel libro di Alfredo Pieroni assume un particolare significato non solo perchè mette in condizioni il lettore di capire problemi e situazioni difficili per la chiarezza e la sinteticità con cui vengono esposti, ma anche e soprattutto perchè costituisce la base per un esame di coscienza che dovrebbero fare tutti - candidati ed elettori - in un momento in cui al nostro paese viene chiesto ancora una volta di fare una scelta di civiltà.

BEATRICE RANGONI MACHIAVELLI



**IMPIANTI
IDRO TERMO SANITARI
E CONDIZIONAMENTO**

di Giorgio Soprani

48100 RAVENNA
Via Fiume Abbandonato 353
Tel./Fax 0544 - 404811

di tutti paesi, lungo un arco di tempo che quasi equivale a una vita intera.

Parlo degli scrittori Eduardo Galeano, Jorge Amado e Gabriel Garcia Marquez, dei due preti cattolici Samuel Ruiz e Frei Betto, della leader maya Rigoberta Menchú Tum, dei due compagni di avventura e svenatori di Che Guevara, «Pombo» e Urbano, che raccontano, da testimoni diretti, gli ultimi giorni del grande capo rivoluzionario: le persone le cui parole, insomma, compongono il lungo e appassionato

Gli exit-poll e la realtà
E a parte qualche ottimismo e rassicurante documentario televisivo, ci quanto accade in quelle società devastate, e' fribolanti si parla solo quando gli exit-poll annunciano il mondo, incredibile che le nuove classi dirigenti sbucano tra i cocci delle statue di Lenin e Stalin, ripolverandosi il vestito dalla polvere dei calcinacci.

Del resto, se le inchieste sui giornali sono sempre di mezzo (a parte

maggiore numero di cose nel minor tempo possibile. E' l'America, credo che la crescita futura editoriale di un Se pulveda o di un Chabwin sia direttamente proporzionale alla povertà di descrizione che giornali e televisioni dimostrano. Molta gente ha ancora voglia di conoscere davvero uomini e luoghi, e ci riesce meglio, in questi anni, leggendo i libri che leggendo i giornali. Naturalmente non voglio negare le poche, virtuose eccezioni. Ricordo uno

galera, che spingano, cinesimo nel suo particolare e spesso allegro modo, come e perché la crisi del marxismo sudamericano non abbia lasciato il posto al cinema e al disimpegno, in un continente nel quale la vita dei poveri conosce un progressivo deterioramento, fino all'annientamento o all'infanticidio di massa. Che pur nella dura denuncia della pietrificazione ideologica, del sospetto, e del dogma eretico a sistema, difendono a spada tratta la «lotta Cuba», che non è e non potrà mai essere la nostra, e

condividere il destino del povero, massacrati e sfruttati del pianeta. No. Gianni Minà non è un saggista. A partire dalla scelta dei suoi destinatari, rivela una scelta di partecipazione e di condivisione umana che lo pone dichiaratamente in condizione di parzialità. Ma questo suo difetto, che quando intervistava in televisione Nico Pidenzo lo ha posto al centro di molte e spassose dicerie di comici e satiri (me compreso), in questo libro si fa forte della forza degli intervistati.

L'urgenza di
Quella che si
pagine di giorn
quella di quest
proprio mentre
leggendo il cile
sue storie di Pat
che davvero no
lo scrittore (Se
gnificativamente
te), ma l'urgenza
Esistentemente
successo del lib
cora voglia di a
chi racconta.

IL LIBRO. La Nuova Italia pubblica gli scritti del celebre intellettuale tra politica e cultura

Calamandrei, diario di un comunista inquieto

GABRIELLA MECUCCI

Le occasioni di vivere così s'intitola il libro che raccoglie i diari e gli scritti di Franco Calamandrei. Oltre trecento pagine, edita da Nuova Italia, che abbracciano il periodo '75-82 (una precedente raccolta di testi del periodo 41-47 era stata pubblicata nel 1984 a cura di Ottavio Cecchi), un tempo in cui un intellettuale comunista come Calamandrei ha tante occasioni, anche amare, di riflettere sulla politica e sulla vita privata. Questa sorta di Zibaldone diventa così un convulso interessante per aspercare le tante ragioni di inquietudine allora caratteristiche della parte più avvertita della sinistra: dalla crisi del comunismo al crollo nascente, dall'arroganza alla corruzione che poi dilagherà. Almeno su alcuni di questi punti Franco Calamandrei, figlio del grande costituzionalista Piero, corrispondente de l'Unità da Londra o dalla Cina, senatore del Pci, propone osservazioni particolarmente acute, interrogativi lungimiranti che purtroppo verranno affrontati dai comunisti italiani solo dieci an-

ni dopo. Qualche esempio. Nel 1980 Franco e la moglie Teresa vanno a vedere un film inglese (il diario non ne riporta il titolo ma deve trattarsi di Angi Vera) che critica in modo implacabile il sistema comunista. La condanna è totale, senza remissione. Ecco le riflessioni di Calamandrei: «L'atmosfera squallida, senza scampo, fra il me-schino e il volgare della scuola di partito. Il trionfo dell'ipocrisia, della vessazione, della delusione». Cerco di difendermi sostenendo con Teresa che il film è disonesto, unilaterale. Ma Teresa non mi lascia scampo dicendo che è tutto vero. Che resta dunque a questa nostra generazione? Quali altre ancora si dovrà incenerire dentro di noi di illusioni, di delusioni, di speranze colpite? Dovremo concludere che la fortuna maggiore che abbiamo avuta è stata che qui in Italia, in Occidente, il partito comunista non sia riuscito a andare al potere. Non sono questi alcuni dei interrogativi che animano l'anno di difficoltà successive alla

svolta occhettiana del 1989? Non c'è dubbio quella tensione drammatica, quel dolore del militante comunista che si esprimerà in tanti interventi del congresso di Bologna e di Rimini? Domande retoriche a cui segue uno scontato sì. Ma perché allora, il Pci se le pose con 16 anni di ritardo?

Cambiamo argomento e arriviamo ad un altro nodo, questa volta tutto italiano: il craxismo. Calamandrei non risparmia giudizi severissimi sul nuovo corso socialista. Ci si è uno, però, del 1980, anche il sapore autocratico, che appare oggi particolarmente pre-gnante. Se noi siamo il partito della classe operaia più i ceti medi produttivi, abbiamo la forza di rivendicare al Psi (ceti medi-classe operaia) e alla Dc (interclassista) una funzione di governo anche per noi. Ma se ci concentriamo sulla classe operaia più emarginata, lasciamo il campo al Psi (e alla Dc), inutile protestare per le ambizioni di Craxi se siamo noi a lasciarli lo spazio. Di istituzioni politiche in questo diario ce ne sono più d'una e c'è anche il racconto di alcune battaglie politiche portate avanti

nel partito per renderlo più attento a queste e ad altre tematiche. Battaglie, in genere, perse. Dalle quali Franco Calamandrei esce spesso carico d'amarezza.

La politica in questo libro è molto importante, così come lo è nella vita del suo autore, ma le parti più belle del diario sono le pagine in cui Calamandrei scrive di sua figlia, del rapporto impervio che ha con lei, un dialogo che ad un certo momento sembra interrompersi e che solo più avanti riprende. La politica è la ragione, o una delle ragioni fondamentali, di questa difficoltà. Silvia critica il Pci da sinistra e il padre nel '75 scrive: «Vorrei mia figlia lontana, che tu / avessi ragione. Vorrei / poter chiedere a te / di farmi capire. Vorrei / le tue ribelli speranze / poter accendere per guidare. E poi, più avanti si domanda: «Perché farsi male con la politica?». E si risponde: «La vita è fatta di queste cose, anche, e non di più allegrie». Anche lei ha fatto male a mio padre, e lui mi ha ferito. Nel '78, nel drammatico periodo dell'assassinio Moro, parlando di Silvia, Fabrizio e Nicola scrive: «C'è un'assenza di stima in loro, per cui

non ritengono, appunto, di aver nulla da me. Comprano il Quotidiano del Lavoro, miserabile foglietto infantile. Credo di capire che la loro posizione è di neutralità: né con le Br né con lo stato». Calamandrei vede nella figlia «un puntiglio astratto», una sorta di asserività d'autonomia a tutti i costi... che accompagna dal fondo e mi dispiace. Ma alla fine il dialogo riprende: «Probabilmente la mia perdita di fede politica, il mio scetticismo... facilitano l'avvicinamento con Silvia. Ma c'è anche una maturazione positiva di cultura e di esperienza da parte sua, con maggiore capacità obiettiva da parte mia. E c'è un affetto, un affetto reciproco, fatto di senso della vita più chiaro con le sue delusioni e le sue passioni, quel senso "disperato e misterioso" di Balenchi. Silvia vale parecchio, e mi alligge che non abbia trovato il modo di farsi riconoscere il suo valore. La figlia e il padre si sono ritrovati e il racconto del loro rapporto è, insieme al senso della morte che incombe nella parte finale del diario, il momento letterario più alto del libro.

RITROVA

Frammenti di Vati del 50

ROMA. Potrebbe il più antico libro esistente al mondo essere ritrovato nel 1947. Quasi. La storia è del gesuita ca-merlengo del Pon-co di Roma, Josè ha a lungo studi dimensionati di quelle di un fran-done che conti in greco del Va che potrebbe essere al 50 d.C. Si importante che dei sinottici agli ancora vivi apoc-Gesù. Finora, in-fine concordati nel co pagano evang-niente alcuni si-vangelo di Gio-v-125 d.C., trovato.

15 DICEMBRE 1990 12:20

00 0552976 P. 002



Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Discipline della Comunicazione

Milano, 28 dicembre 1995

Cara dottoressa Calamandrei,

rispondo con molto ritardo alla sua lettera così gentile, e me ne scuso. Sono stato per un semestre a insegnare in un'università americana, tornando solo una decina di giorni fa. Poi è venuto Natale, con l'alluvione degli impegni familiari...

Le cose che lei mi scrive sulle esperienze letterarie di suo nonno sono molto interessanti per me, perché precisano l'impressione di ambizione letteraria che si ricava dalla lettura dei *Colloqui con Franco*. E' vero che ci sono molte opere fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo, che danno voce ai bambini, dal Pinocchio a Gianburrasca alle avventure di Sissi e Biribissi (se ricordo bene questi nomi che appartengono alla mia infanzia). Quel che mi sembra unico e decisamente notevole, nel libretto di Piero Calamandrei è la pretesa di verità delle sue pagine - il che non consiste solo nell'attribuzione delle piccole avventure infantili a un personaggio reale, ma anche nel disegno di trarvi delle conclusioni sul comportamento umano, di scorgervi insomma un contenuto antropologico invece di usarle come apologhi moraleggianti. Franco vi è vero non solo perché esisteva realmente, ma perché viene preso sul serio, non è solo un exemplum edificante in senso positivo o negativo.

Mi ha molto colpito poi la bella rievocazione di Galante Garrone sui rapporti fra padre e figlio, che lei ha avuto la cortesia di inviarmi. Non solo perché si tratta di una storia molto significativa delle difficoltà che hanno impedito la formazione di una intelligenza democratica nel nostro paese, nonostante l'esistenza di nobili figure che avrebbero potuto fondarla e che hanno testimoniato di questa possibilità durante il fascismo con la morte, l'esilio o anche solo l'isolamento - senza riuscire a incidere sul paesaggio politico e culturale italiano. C'è anche qualche riferimento mio personale, che mi dà da pensare. Anche mio nonno è stato partecipe di quel movimento ideale che si può riassumere nell'etichetta azionista. Io poi, settant'anni dopo, mi trovo a educare un figlio più o meno dell'età del franco del libro - e non posso non interrogarmi sulla nostra capacità di dialogare in un futuro che spero (ma solo spero) meno tragico di quello descritto da Galante Garrone. Per questa ragione leggerò con interesse personale, e non solo culturale, gli scritti di suo padre, che mi sono arrivati nel frattempo.

La ringrazio dunque ancora. Voglio dirle che il suo apprezzamento per il mio lavoro è stato per me una grande soddisfazione. Sperando di avere occasione di incontrarla, la saluto davvero di cuore. Suo



VOLLI

Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Discipline della Comunicazione
40125 Bologna Via Toffano 2



GERT POTT.
SILVIA CALAMANDREI
RUE DE GRAVELINES 59
1000 BRUXELLES
(BELGIO)

E' una scrittura a margine, tormentata e sincera con se e con gli altri, quella che riempie i diari, i progetti narrativi o saggistici, gli spunti lirici di Franco Calamandrei, figlio di Piero, figura politica e intellettuale di rilievo, a partire dal '68 fino al 1982, anno della morte, senatore per il PCI nel collegio di Pistoia. Attivo nella resistenza romana si era segnalato attraverso fini esperienze letterarie e per il lavoro giornalistico di acuto corrispondente per "l'Unità" da Londra e da Pechino. Fu così naturale per lui dedicarsi anima e corpo, con sicura competenza, alla politica internazionale in seno all'assemblea dell'UEO e nel Consiglio d'Europa, contribuendo appassionatamente al "nuovo internazionalismo" animato da Giorgio Amendola (assai più che da Giancarlo Pajetta). Ed in effetti la riflessione di Franco Calamandrei si colloca con coerenza, ma con un timbro del tutto originale e sofferto in prima persona, sulla scia della battaglia sostenuta da Amendola in anni difficili di crisi e di svolta. Ma sarebbe far torto ai materiali raccolti ora sotto il titolo *Le occasioni di vivere. Diari e scritti 1975-1982* (a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Galante Garrone, Firenze, La Nuova Italia, 1995) leggerli privilegiando le parti che si soffermano sulle ragioni e le delusioni della lotta interna al PCI. Sono molto di più, anche perchè la figlia Silvia ha fatto intelligente e sensibile opera di montaggio, scegliendo, tra le carte accumulate, pagine di intonazione diversa e finalizzate a differenti destinazioni.

Le agende del *Diario* fanno da cornice a sezioni che avrebbero dovuto dar corpo ciascuna a libri autonomi, tra i quali spiccano un ironico trattato, *Il Galateo della politica* e un romanzo, *Le occasioni del vivere* (e vengono subito in mente titoli celebri di Montale e Pavese).

Dall'esplosione del conflitto tra Vietnam e Cambogia all'arresto di Gelli, dal marzo 1975 al 14 settembre 1982 - dodici giorni prima della fine - s'intrecciano pensieri e racconti, giudizi e propositi tenuti insieme da una continua autoanalisi, da una profonda inquietudine esistenziale. Non c'è separazione tra privato e pubblico: Calamandrei appartiene a quella genia di politici che sentono sulla propria pelle appuntamenti e impegni. Già *La vita indivisibile. Diario 1941-1947* ha testimoniato quanto peso l'impegno civile abbia avuto per lui e quanto irrinunciabile sia stata la vocazione a tutto soppesare alla luce di una tormentata indagine di coscienza. Dopo aver incontrato Pajetta in partenza per la Libia dice a se stesso: " Confesso - perchè ho in comune con lui la stessa nevrosi - che solo così si possa sentirsi vivere, cancellando di continuo la presenza di morte con un attivismo frenetico". Ne risulta che l'investimento di energie e di ambizioni che si fa sulla politica è totale e mette a repentaglio ogni giorno rapporti familiari e relazioni d'amicizia: non consente compiacimenti o soste.

Ciò che più impressiona di queste pagine è l'ossessivo senso di approssimazione alla morte che le sovrasta, l'angosciante correre delle ore che tutto avvolge, la consapevolezza sempre più acuta di un fallimento storico che segna pure il destino individuale. Calamandrei crede che il problema fondamentale del PCI sia quello di attrezzarsi per responsabilità di governo nazionale, ma avverte che la risposta alla sfida è impari. Dal suo osservatorio di comunista

liberale anche il rinnovamento sollecitato da Enrico Berlinguer non appare efficace e coerente, e rischia di tradursi in impulsi volontaristici e isolati se non affronta il nodo del partito.

Dalle spire di una meditazione intima e scarna si potrebbero citare molti passaggi che toccano eventi o momenti di quegli anni e prenderli a spunto per una ricostruzione critica, a più voci, lontana dagli ingenui toni apologetici largamente adottati. Al Convegno dell'Eliseo del '77 Calamandrei annota con severo distacco: "Interessante sviluppo strategico del discorso sull'austerità. Ma non di più". Dopo il famoso comizio di Genova conclusivo del Festival dell'"Unità" del settembre '78 ritiene poco più che "un espediente" la proposta di alleanza con gli emarginati. E', a suo parere, errata la sortita del segretario che chiede una rappresentanza proporzionale delle varie componenti nel sindacato: "E' il caso di dire che Berlinguer una ne fa e una ne pensa ormai". Il fatto è che "decide tutto da solo". Anche dopo l'intervista televisiva nella quale Berlinguer dichiara l'esaurirsi della spinta propulsiva della Rivoluzione d'ottobre egli non riesce a celare il suo cruccio di fondo: "E' affermazione coraggiosa, giusta, definitiva, alla buon'ora! Ma anche temeraria se l'alternativa del nuovo socialismo da costruire in Occidente, da far di nuovo decollare da qua, anzi, si esprime poi nella nostra attuale politica interna così arroccata e *fur ewig*".

Franco Calamandrei avverte in quegli anni un'inarrestabile emarginazione e traccia senza indugi il bilancio di una netta sconfitta: non rimprovera tanto l'incapacità di un approdo moderno e riformista, quanto la mancanza di un respiro egemonico di ascendenza gramsciano-togliattiana, pur in condizioni tanto mutate. L'interpretazione che egli dà della linea ch'ebbe in Amendola il suo combattivo protagonista resta all'interno di un'architettura che ne impedisce la piena risoluzione in attendibile proposta di governo.

Insistenti e segnate da uno stile ricco di autentica e rispettosa curiosità umana sono le molte osservazioni su compagni, riunioni, incontri. Sono così precise e minute da apparire non di rado fuori scala, venate da un sottile e indulgente paternalismo, enfatizzate da una solitaria considerazione di sé e delle occasioni che gli capita di affrontare. Nelle sue soste a Montepulciano, dove si trova la bella villa di famiglia, non rinuncia mai ad ascoltare i giudizi di Ampelio Massoni, un gagliardo mezzadro che ai suoi occhi rappresenta a perfezione gli umori della base. Quando partecipa a Pistoia, nel suo collegio, a riunioni o dibattiti tien d'occhio le figure del nuovo gruppo dirigente che si forma: di Vannino Chiti coglie le doti di abile diplomazia, di Gianfranco Venturi la correttezza, di Giovanni Dolce la volontà di sdrammatizzazione. Questi nomi stanno accanto a quelli di autori venerati, da Giacomo Leopardi a Simone Weil: perché l'itinerario che si ripercorre, chiosandolo a margine, deve essere tutto intero, come il flusso della coscienza che si sottopone a esame mentre la futile *commedia* - è termine che usa sovente - si svolge.

Accorata è la parte dedicata alla moglie Maria Teresa, agli affetti familiari, alla tremenda amarezza che l'assale quando registra, negli anni di

piombo, un distacco aspro fino al silenzio dalla figlia Silvia e da Fabrizio, dai giovani persi dietro all'estremismo gruppettaro. Gli par di rivivere una vicenda del tutto analoga al suo contrastato rapporto con il padre Piero. Fino a quando le incomprensioni lentamente si dissolvono grazie allo scetticismo di lui e a "una maturazione positiva di cultura e di esperienza da parte sua", dopo la sconfitta: "E c'è - aggiunge - affetto, un affetto reciproco, fatto di senso della vita più chiaro, con le sue delusioni e le sue passioni, quel senso 'disperato e misterioso' di Bilenchi". Ancora una volta esistenza, letteratura e politica si mischiano in un lucido furore introspettivo: alta lezione morale di un uomo esigente, che non volle rinunciare a guardarsi dentro con impietosa durezza, a tracciare giorno dopo giorno il bilancio delle cose fatte, delle parole pronunciate, dei complimenti ricevuti, delle incomprensioni incontrate, e delle vane ambizioni, delle terribili sconfitte subite. Verso la fine trascrive la frase che gli grida un compagno di vecchia data. Ha un sapore triste d'epigrafe: "Tanto il socialismo non viene più".

Roberto Barzanti

Bruxelles, 27 agosto 1996

Caro Nicola Tranfaglia,

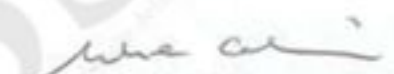
mi rallegro che la tua bella recensione alle Occasioni di vivere sia stata finalmente pubblicata da "Repubblica", anche se un po' tardivamente rispetto ai tempi della presenza del libro in libreria. Forse l'apertura di riflessione sul compromesso storico è stato un buono spunto. Mi chiedo se questa riflessione proseguirà, dato che il dibattito politico in Italia procede a strattoni mediatici. Comunque nelle mie intenzioni, curando la pubblicazione dell'opera, c'era proprio la voglia di riaprire una discussione sugli anni Settanta, per individuare i limiti storici e ideali/ideologici contro cui si sono infrante le speranze di rinnovamento democratico dell'Italia in quella fase. E quando parlo di limiti mi riferisco sia al PCI nelle sue diverse correnti che all'estrema sinistra. Senza questa riflessione non si andrà molto avanti e si rischia di ripercorrere vecchi schemi.

Colgo l'occasione per annunciarti la prossima uscita (ottobre) presso La Nuova Italia di un'antologia di scritti e discorsi politici di Piero Calamandrei centrata sulla tematica costituzionale/istituzionale: si tratta di una scelta dai tre volumi del 1966 curati da Bobbio, che ormai non erano più disponibili e da parecchio avevo insistito con La Nuova Italia per pubblicare un'edizione relativamente economica che rimettesse in circolazione scritti spesso citati nel dibattito attuale, non sempre a proposito (basti pensare all'uso strumentale di un preteso "presidenzialismo" di Calamandrei fatto da Pannella e Berlusconi, in una sorta di manifesto ideologico che per fortuna non ha avuto molto seguito). L'introduzione di Galante Garrone fa giustizia di una serie di interpretazioni tendenziose e non è certo aperturista rispetto ad ipotesi di revisioni costituzionali sostanziali; pur potendo essere letta come "conservatrice" è una sorta di manifesto dei capisaldi del Partito d'Azione in campo costituzionale, ed è estremamente utile contro la faciloneria con cui si tende a liquidare la Prima Repubblica. Credo che questa raccolta (che comprende anche due scritti sulla scuola) esca al momento giusto, e spero che avrai occasione di commentarla. Sono piuttosto delusa di come La Nuova Italia ha gestito la pubblicizzazione del libro di mio padre; spero che quest'antologia di Piero sia meglio lanciata, anche perché coincide con il 40° anniversario della morte, che sarà sicuramente occasione di commemorazioni.

Approfitto anche per chiederti il tuo indirizzo (ho solo il tuo numero di fax, datomi da Marilla Boffito) perché vorrei spedirti copia di un saggio sul "linguaggio della libertà" di Piero Calamandrei, scritto (in inglese) da Jana Mrazkova, una studiosa cecoslovacca che da anni studia le opere di Piero dal punto di vista storico-psico-linguistico, dopo essersi laureata a Praga sulla resistenza italiana e in particolare il Partito d'azione ed essere quindi emigrata negli Stati Uniti. Il titolo è "In search of the origins of Piero Calamandrei's Florentine "linguaggio della libertà" of 1944: from the lyrics of childhood and death to the poetics of Antifascist Resistance". Si tratta di un saggio di 45 pagine, più note dettagliatissime, che costituisce la

prima parte di un'opera in gestazione; a me sembra interessante e pubblicabile in quanto tale, ma vorrei un consiglio da te sulla rivista più adatta (c'è sempre Il Ponte, ma non so quanto sia letto). L'approccio è abbastanza innovativo, in quanto c'è uno sforzo di ricollegare aspetti letterari, umani e politici della personalità di Piero cercando di spiegarsi perché sia stato capace di elaborare un linguaggio, una retorica, che parlava all'Italia liberata, fuoriuscendo dalla lunga retorica del fascismo: il centro è dunque nel nesso tra Inventario della casa di campagna, opera di scavo nella memoria individuale a ritrovare le radici, nel momento più cupo della guerra, e epigrafi e discorsi sulla resistenza come espressione di una memoria collettiva ritrovata. E' una problematica che non era stata finora affrontata, in quanto il Calamandrei letterato, politico e giurista sono stati tenuti abbastanza distinti, e forse ci voleva una straniera per porsi il problema del perché proprio Calamandrei fosse divenuto il cantore della resistenza. Se ti interessa, ti spedirò questo saggio.

Cordiali saluti e ancora grazie per la recensione attenta e stimolante.


Silvia Calamandrei

Rue de Gravelines 54/ 1000 Bruxelles
fax ufficio: 00322/5134893

Ve lo racconto io il compromesso storico

di NICOLA TRANFAGLIA



Franco Calamandrei

Fine letterato e militante del Pci, l'autore racconta il disagio della vita interna nel partito negli anni della solidarietà nazionale

Di Franco Calamandrei qualcuno ricorderà *La vita indivisibile. Diario 1941-1947* apparso con una prefazione di Romano Bilenchi undici anni fa presso gli Editori Riuniti. Già in quel libro, il figlio di Piero Calamandrei (il giurista antifascista che fondò il ponte e difese con grande passione la costituzione repubblicana) che fino ad allora era stato noto per la sua lunga azione politica dalla Resistenza agli anni Ottanta, prima di giornalista, poi di parlamentare e dirigente comunista, aveva rivelato qualità notevoli di narratore e di letterato.

Ma *Le occasioni di vivere. Diari e scritti 1975-1982*, uscito presso La Nuova Italia a cura di Silvia Calamandrei e di Alessandro Galante Garrone (pagg. 384, lire 22.000) costituisce insieme una conferma e una nuova rivelazione di un talento che Calamandrei (nato nel 1917) aveva cercato di coltivare a lungo, e in assoluto silenzio, in un'esistenza spesa quasi tutta nella battaglia politica all'interno del partito a cui aveva aderito negli anni della Resistenza dopo una giovinezza influenzata, come tanti nella sua generazione, dalla politica culturale del fascismo e occupata da forti interessi letterari attestati dalla collaborazione alle riviste fiorentine di quegli anni (*Il Barchello*, *Campo di Marte*, *Corrente*) e dalla partecipazione ai Littoriali per la critica teatrale in cui ebbe il secondo premio.

Le occasioni di vivere — come l'autore intitolò il romanzo incompiuto che percorre tutto il diario — sono, infatti, una sorta di pastiche letterario di lettura avvincente che allinea, accanto alle annotazioni della vita politica e culturale di Calamandrei negli ultimi cinque anni della sua vita (gli anni del compromesso storico e del suo fallimento: e questa parte del libro va letta anche alla luce delle recenti discussioni su quelle scelte politiche), altri due testi. Queste due parti sono legate, ma nello stesso tempo indipendenti e autonome, al diario in senso stretto giacché l'uno è appunto il romanzo a cui l'autore lavorava lentamente ma lasciandoci pagine di straordinaria vivezza, l'altro è il cosiddetto «Galateo della politica» (questa è la rubrica indicata sempre dall'autore) che contiene una serie di osservazioni, considerazioni, note che riguardano la vita politica e il partito comunista visti dall'interno con l'occhio appassionato ma sempre più angosciato e lucidamente disperato.

Non è ancora finita: perché in molte pagine poesie e abbozzi di poesie si allineano al diario e fungono, per così dire, da intervallo e momento di meditazione in un racconto che scorre nella parte più propriamente diaristica del testo.

Il risultato è quello di una specie di autobiografia insieme politica, ma anche poetico-letteraria di cui non c'è l'eguale nella memorialistica politica italiana, soprattutto di quella che qualcuno a torto definisce della «prima repubblica». L'interesse maggiore del libro nasce per il lettore dalla personalità dell'autore-protagonista che da una parte, e fino all'ultimo, non rinnega il suo essere dentro il Pci, militante fedele per un quarantennio nella bassa e nell'alta fortuna; dall'altra, tuttavia, analizza in maniera costante quel che nel partito non va dal punto di vista del suo ceto dirigente, della selezione di esso, del burocratismo che lo caratterizza, della tendenza sempre più forte in quegli anni di allontanarsi dalla sua base ed avvicinarsi piuttosto al ceto dirigente degli altri partiti con i quali si alleana. «Quanto più un gruppo dirigente ha una dialettica inter-

le, tanto più nei suoi rapporti con le altre istanze del partito e con la base, sarà istintivamente, automaticamente, portato ad avere rapporti in prevalenza formali, burocratici, non di vera partecipazione... C'è il timore di mettere alla prova la propria unità in un confronto democratico» (p. 64).

Calamandrei ha identificato da tempo in Giorgio Amendola il leader nazionale che è più vicino alle sue idee ma soffre per l'estrema lentezza con la quale il partito evolve nella direzione di superamento del cosiddetto «centralismo democratico» e nella conquista di un'autonomia reale dall'Unione Sovietica. Quando, finalmente dopo il colpo di Stato di Jaruzelski in Polonia nel 1981, Berlinguer compie un effettivo «strappo» nei confronti di Mosca, non può che essere d'accordo ma, del tutto a ra-

gione, critica la politica interna «così arroccata e für ewig» che il segretario del Pci conduce dopo la fine del compromesso storico.

Leggendo le annotazioni e le massime del «Galateo» emergono con ancora maggior chiarezza il distacco e l'amarrezza accumulati da Calamandrei negli ultimi anni della sua vita politica e del suo rapporto con il partito: distacco ed amarrezza che nascono dalla concezione alta che della politica ha sempre avuto l'autore (come mettono bene in evidenza le due belle postfazioni al testo di Galante Garrone e della figlia Silvia) e dallo spettacolo di sempre maggior degrado che caratterizza gli anni decisivi della crisi italiana dove si affermano rozzezza, pressapochismo, intrighi di basso livello e lotte accanite per emergere da parte di un ceto politico che tende sempre, scrive Calamandrei, a disumanizzarsi.

Forse le pagine più belle di tutto il libro sono quelle tratte dal romanzo incompiuto che disegnano una storia e un personaggio assai vicini all'autore ma già in parte trasfigurati in una trama narrativa di grande spessore.

**LEGATI DA UN
CONFESSABILE
PIACERE.**



**I MIGLIORI RISTORANTI?
PER NON PERDERE IL FILO DEL DISCORSO,
LEGGETE E DELIZIATEVI.
L'ITALIA VI DARÀ IL MEGLIO DI SÉ.
LA BIBBIA DEL PECCATO DI GOLA**

Se non vuoi aspettare il giornale di domattina
Se non vuoi aspettare il tg delle 20e30
Se non vuoi aspettare il giornale radio delle...
(chissà a che ora?)

Chiama subito
166 61.61.61

notizie

**L'informazione
al telefono**

In pochi minuti le ultime notizie,
selezionate e commentate
da professionisti del giornalismo
In collaborazione con radio CNR

**166 61.61.61
NOTIZIE**

è un servizio **SOMEDIA** gruppo L'Espresso a 952 Lirimini - IVA 19%

Repubblica 13 agosto 96